



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL DOTTOR IGNAZIO ANGELONI, MEMBRO
DEL CONSIGLIO DI VIGILANZA DELLA BANCA CENTRALE
EUROPEA

41^a seduta: mercoledì 20 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

**Audizione del dottor Ignazio Angeloni, membro del
Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea**

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 13, 15 e passim	
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	16, 17, 19 e passim	
DELL'ARINGA (PD), deputato	24, 26	
D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore	27, 30	
RUOCCO (M5S), deputato	30, 31, 32	
DAL MORO (PD), deputato	33, 34, 35 e passim	
MARTELLI (M5S), senatore	37, 38, 39	
SIBILIA (M5S), DEPUTATO	39, 40, 41 e passim	
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	43, 44	
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	45	
		ANGELONI Pag. 4, 13, 15 e passim

Seglie dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Seglie dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Intervengono il dottor Ignazio Angeloni, accompagnato dal seguente personale della BCE: Alessandro Giovannini; Andrea Zizola; Francisco Ramon-Ballester. Inoltre, ai sensi del Regolamento sul Meccanismo di vigilanza unico che prevede la presenza durante lo scambio di opinioni di un rappresentante di Banca d'Italia, è presente il dottor Gian Luca Trequattrini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del dottor Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea.

Il dottor Angeloni è accompagnato dal seguente personale della BCE: Alessandro Giovannini; Andrea Zizola; Francisco Ramon-Ballester. Inoltre, ai sensi del Regolamento sul Meccanismo di vigilanza unico (regolamento dell'Unione 1024/2013) che prevede la presenza durante lo scambio di opinioni di un rappresentante di Banca d'Italia, è presente il dottor Gian Luca Trequattrini.

Rendo noto che la Presidente del suddetto Consiglio di vigilanza, dottoressa Danièle Nouy, in relazione all'audizione odierna mi ha inviato una lettera in cui ricorda che le disposizioni dell'Unione europea: «non permettono di sottoporre il presidente o altri rappresentanti del Consiglio di vigilanza ad una formale procedura di inchiesta condotta da un parlamento nazionale o, nello specifico, da parte di una commissione di inchiesta di un parlamento nazionale. In questo contesto, prendo atto delle Sue rassicurazioni che la Commissione, ai fini di questo scambio di opinioni, farà uso esclusivo dei poteri e degli strumenti parlamentari a disposizione delle ordinarie commissioni parlamentari.

Voglio rammentare che, quale membro del Consiglio di vigilanza della BCE, il Signor Angeloni gode dell'immunità riconosciuta ai membri degli organi della BCE ai sensi del Protocollo sui privilegi e sulle immu-

nità dell'Unione Europea. Le immunità del Signor Angeloni non sono state revocate dalla BCE», eccetera; non do lettura di tutta la lettera, perché non esistono problemi di questo tipo. Ringrazio molto il dottor Angeloni e la BCE. Egli è qui come in una libera audizione, perché riteniamo che sia importante che possa dare alla Commissione un contributo per approfondire il funzionamento della Vigilanza unica europea, con riferimento agli istituti bancari italiani.

Ricordo che l'Unione bancaria europea è stata istituita a seguito della crisi finanziaria e della crisi del debito sovrano per affiancare l'Unione monetaria, con una serie di istituti, organismi, regole e procedure armonizzate, in grado di valutare complessivamente per l'area euro la rischiosità delle banche e la tutela della stabilità finanziaria. Il Meccanismo unico di vigilanza è lo strumento in grado di assicurare la vigilanza sulle banche più «significative».

L'audizione odierna può costituire la sede per uno scambio di opinioni, oltre che sugli esercizi di valutazione approfondita già svolti negli anni precedenti, anche sulle priorità della vigilanza europea per il 2018 che sono state individuate in quattro aree: i modelli di *business* e determinanti della redditività; il rischio di credito; la gestione dei rischi; l'azione caratterizzata da dimensioni multiple di rischio.

ANGELONI. Grazie signor Presidente, e buon pomeriggio a tutti. Lei ha già presentato i miei collaboratori, che era la prima cosa che mi proponevo di fare; quindi posso passare direttamente alle questioni di sostanza.

Ringrazio la Commissione per questo invito rivolto alla BCE e a me personalmente. Ho già riferito, quest'anno e anche in precedenza, presso la Commissione finanze e tesoro del Senato, presieduta dall'onorevole senatore Marino. È un piacere essere qui nuovamente. Se ho capito bene, gli atti della Commissione finanze e tesoro sono acquisiti da questa Commissione; quindi ci sono alcune aree che non toccherò in dettaglio, perché sono già coperte.

Preciso in premessa – come già detto il Presidente – che, per effetto di disposizioni di legge che regolano la mia posizione, non mi sarà consentito di riferire informazioni di carattere riservato attinenti alla mia funzione. Questo vale sia per singole banche, sia per misure adottate dal Consiglio di vigilanza nei loro confronti.

Quello che vorrei fare, nei minuti a mia disposizione, è parlare di un certo numero di cose che in larga parte la Commissione ha già toccato e che quindi sono rilevanti per i vostri lavori. Prima di tutto, come la BCE assolve ai propri compiti di vigilanza, nell'interesse dei risparmiatori e di tutti i cittadini. Poi qualcosa sui recenti sviluppi riguardanti le banche, che presentano una serie di problemi, ma anche notevoli miglioramenti negli ultimi tempi. Seguirà una breve descrizione di quello che abbiamo fatto nel periodo 2015-2017 (il triennio nel quale la vigilanza europea è stata effettivamente operativa) e le nostre priorità – già richiamate dal Presidente – ivi comprese in particolare quelle che riguardano i crediti deterio-

rati (*non performing loans*) e i rischi di mercato. Poi il quadro di riferimento europeo per la gestione delle crisi bancarie e le iniziative europee sui rapporti tra le autorità di vigilanza bancaria e quelle di mercato (altro argomento che mi pare sia stato già toccato). Infine, vorrei menzionare in chiusura un aspetto della normativa italiana in cui un adeguamento legislativo potrebbe essere di aiuto alla nostra azione di vigilanza. Sarò poi a disposizione per le domande.

Comincio col dire che la crisi finanziaria ha messo in luce, in modo drammatico, la rapidità e la violenza con cui possono propagarsi i rischi del settore finanziario e le ricadute che questi rischi hanno per i cittadini, le imprese e i risparmiatori. Durante la crisi del debito sovrano (grosso modo quella dal 2011 in avanti), alcuni Governi sono intervenuti per sostenere le banche, con aggravio per le finanze pubbliche. In altri Paesi è stato invece l'inverso, cioè la debolezza delle finanze pubbliche ha minato la fiducia nelle banche. Queste forme di dipendenza reciproca tra banche e finanze statali hanno dato luogo, a varie riprese, a un circolo vizioso che ha portato alla frammentazione del sistema finanziario, al prolungamento della recessione e a gravi rischi per la tenuta dell'euro. È apparso evidente che la scelta compiuta nel Trattato di Maastricht di mantenere le politiche bancarie – vigilanza e gestione delle crisi – in ambito nazionale rischiava di minare l'intera costruzione dell'unione monetaria, con rischi sistemici di portata incalcolabile. La soluzione era quindi portare l'obiettivo della stabilità bancaria a livello europeo, creando un'Unione bancaria. Questa decisione è stata presa dai *leader* europei nel giugno del 2012.

Vale la pena forse qui ricordare che la crisi non è nata in Europa; la crisi è nata dall'altra parte dell'Atlantico, negli Stati Uniti, prevalentemente nel settore immobiliare. Essa si è rapidamente trasmessa ai mercati finanziari europei attraverso le esposizioni che le banche europee avevano nei confronti del mercato immobiliare statunitense, specialmente in prodotti strutturati complessi. Vale la pena anche ricordare la riforma consistente nel portare le responsabilità per le politiche bancarie a un livello federale (chiamiamolo così), negli Stati Uniti è avvenuta molto tempo fa, dopo la grande depressione degli anni Trenta, con caratteristiche che per certi versi ricordano quello che sta succedendo adesso in Europa. Dopo la grande depressione, ci si rese conto che il sistema finanziario era fragile, proprio e anche perché era frammentato nelle diverse aree degli Stati Uniti. Si decise allora di creare le autorità che tuttora esistono per la gestione delle crisi bancarie, prima fra tutte l'autorità che gestisce la risoluzione e il fondo di tutela dei depositi, cioè la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), su cui ritornerò, perché per certi versi la FDIC rappresenta lo *standard* di qualità per quello che riguarda la gestione delle crisi bancarie. Quindi non stiamo percorrendo un terreno completamente nuovo, in quanto storicamente casi del genere si sono già manifestati.

Stavo parlando dell'Unione bancaria. Il primo pilastro di questa unione è la vigilanza unica presso la BCE. Essa è denominata Meccanismo di vigilanza unico, o MVU, perché la sua struttura comprende sia la BCE, sia le autorità di vigilanza nazionali dei Paesi partecipanti, in

un sistema di cooperazione articolato su diversi livelli, che ho già descritto nelle precedenti audizioni in Senato e su cui quindi non mi dilungo ulteriormente. Dopo una fase preparatoria, la Vigilanza unica ha assunto le proprie funzioni il 4 novembre 2014 (circa tre anni fa). All'interno di questo sistema, la BCE ha la responsabilità diretta della vigilanza sulle banche dell'eurozona classificate come «significative», ovvero quelle che oltrepassano certi parametri dimensionali o operativi. Si tratta di 119 gruppi bancari dell'Eurozona, ovvero di circa 900 banche individuali, a sé stanti o parte di quei gruppi. I gruppi bancari italiani vigilati dalla BCE sono attualmente 11: Carige, Monte dei Paschi di Siena, Banco BPM (cioè il banco che risulta dalla fusione della Popolare di Milano e del Banco Popolare), BPER (cioè la Popolare dell'Emilia-Romagna), Banca Popolare di Sondrio, Credito Emiliano, ICCREA, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, UniCredit e UBI. Tutte le altre banche dell'Eurozona (circa 3.200), rimangono operativamente sotto la vigilanza nazionale; la BCE si limita a svolgere un'azione di sorveglianza indiretta sull'attività svolta delle autorità nazionali, in particolare promuovendo l'armonizzazione delle prassi e delle metodologie di vigilanza. All'interno della BCE la vigilanza è funzionalmente separata dal resto della Banca centrale, a cui fa capo la politica monetaria. La separazione, sancita dalla legge, mira a evitare commistioni e conflitti di interesse fra la vigilanza e la politica monetaria. Le strutture della vigilanza non ricevono informazioni attinenti all'altra «ala» della banca centrale e viceversa, salvo in via occasionale, per ragioni specifiche e previa approvazione.

Veniamo ora alle vicende recenti. Ancora prima di assumere responsabilità di vigilanza, nel 2014 la BCE ha svolto una prima valutazione sulle banche «significative», il cosiddetto *Comprehensive Assessment*. Quell'analisi comprendeva due elementi: una verifica delle esposizioni a livello individuale, su base campionaria, per rilevarne alcune caratteristiche di rischio (la cosiddetta *Asset quality review* o AQR) e una prova di *stress* (*stress test*), per verificare la vulnerabilità dei bilanci a condizioni economiche avverse. Questo esercizio rispondeva a un obbligo di legge indicato nel Regolamento del MVU e ha consentito di raccogliere numerose informazioni iniziali sulle effettive condizioni delle banche e di muovere alcuni primi passi verso una vigilanza armonizzata a livello di area. Ricordo che quella fu l'occasione in cui fu usata per la prima volta una definizione armonizzata di crediti deteriorati, potendo quindi confrontare la situazione di diverse banche in diversi paesi per quello che riguardava la situazione della qualità del credito. I risultati, pubblicati nell'ottobre 2014, con riferimento ai bilanci 2013, rivelarono carenze di capitale in 25 banche dell'Eurozona, fra cui 9 italiane. Le carenze venivano parzialmente rimate tramite ulteriore raccolta di capitale nel 2014. I dati riguardanti questo esercizio sono tutti pubblicati sul sito della Banca centrale europea. L'esercizio teneva conto sia dei rischi di credito sia di quelli di mercato. Il risultato finale, misurato dal suo impatto stimato sul capitale delle banche, era pari nell'aggregato a 260 miliardi di euro circa, con un effetto – lo sottolineo – all'incirca equilibrato fra i principali Paesi; ad

esempio, esso era pari a 49 miliardi per le banche francesi, 46 per quelle tedesche e 47 per quelle italiane. Lo sottolineo, perché è stato a volte richiamato o ipotizzato che l'esercizio fosse squilibrato nei confronti di certe tipologie di modelli di *business* o addirittura nei confronti di certi Paesi. L'impatto, con piccole differenze, è stato grosso modo proporzionato. La carenza di capitale delle banche italiane, risultata pari, una volta tenuto conto delle ricapitalizzazioni attuate nel 2014, a 3,3 miliardi di euro contro i 9,4 per il totale dell'area euro (quindi circa un terzo), può essere riconducibile principalmente a due ordini di fattori: la recessione economica, più profonda in Italia che nel resto dell'area, e le carenze patrimoniali e gestionali di taluni istituti.

Quella analisi, pur complessa e approfondita, si limitava a fotografare alcuni aspetti della situazione dei bilanci in quel momento. Essa non copriva tutte le dimensioni, anche prospettive, su cui si sarebbe concentrata poi l'azione di vigilanza. Nondimeno, i risultati già allora segnalavano debolezze in diverse banche, che avrebbero poi trovato conferma nel periodo successivo.

Dal 2015, e con crescente intensità nei due anni successivi, la vigilanza BCE si è concentrata su quattro direzioni strategiche. In estrema sintesi: adottare una metodologia di analisi dei rischi trasparente, sistematica e rilevante nel contesto economico e bancario dell'Eurozona; rafforzare la capitalizzazione e in generale la solidità del sistema; intervenire in modo graduale ma incisivo sui principali fattori di rischio, in particolare sui crediti deteriorati (NPL) e rafforzare la vigilanza sui modelli interni per la valutazione del rischio; contribuire all'ulteriore armonizzazione delle regole europee in materia bancaria (il cosiddetto *Single rulebook*, il libro unico delle regole bancarie), in primo luogo armonizzando gli spazi discrezionali lasciati alla vigilanza dal legislatore europeo. Su alcuni di questi aspetti ho già riferito nelle precedenti audizioni e quindi non mi dilungo. Vorrei tuttavia descrivere per sommi capi alcune delle nostre più recenti iniziative e dare qualche indicazione sulla situazione attuale del sistema bancario.

Il Regolamento del MVU richiede alla BCE di applicare *standard* di vigilanza elevati e coerenti, cioè armonizzati, per tutte le banche dei 19 Stati membri partecipanti. L'eguaglianza di trattamento è un tratto fondamentale del MVU; preservarla è una responsabilità primaria del Consiglio di vigilanza. Le azioni che abbiamo intrapreso in questi tre anni vanno in questa direzione. Ne cito una, forse la più importante. Con il concorso delle autorità nazionali, abbiamo sviluppato una metodologia unitaria nuova per misurare i rischi di ogni singola banca vigilata e per fissare i requisiti prudenziali da applicare a ciascuna di esse. La metodologia, che chiamiamo SREP, ovvero *Supervisory review and evaluation process*, aggrega in modo sistematico e coerente tutte le informazioni quantitative e qualitative disponibili su ogni banca. Esse sono poi riassunte in parametri che ne misurano la rischiosità, tenendo conto anche del giudizio dei supervisori. I risultati vengono discussi con la banca e alla fine portano a determinare i requisiti di capitale, di liquidità o di altra natura che devono

essere soddisfatti nell'anno successivo. Questo è un esercizio di verifica che noi facciamo ogni anno, con una metodologia armonizzata che mette tutti sullo stesso piano, per arrivare poi ai requisiti di capitale, eccetera. Questo processo ha contribuito in maniera decisiva al rafforzamento conseguito dalle banche europee e italiane negli ultimi anni.

In particolare, il capitale di migliore qualità degli enti significativi (che noi vigiliamo) è aumentato nell'ultimo triennio di quasi due punti percentuali, arrivando al 13,8 per cento alla metà del 2017 (ciò vuol dire capitale di prima qualità in rapporto alla rischiosità, all'aggregato delle attività rischiose). Il coefficiente di leva finanziaria è salito di oltre un punto, al 5,1 per cento. La leva finanziaria differisce dal coefficiente di capitale, perché la leva finanziaria non considera attività ponderate, ma tutte le attività così come sono, cioè misurate senza ponderazione per il rischio. Nel periodo sono anche migliorate le condizioni di liquidità delle banche e la stabilità della loro provvista. La redditività delle banche è stata penalizzata, in questi anni, soprattutto dal basso livello dei tassi d'interesse, che comprime i margini sull'intermediazione tradizionale, e dagli accantonamenti sui crediti deteriorati. Nell'ultimo anno la redditività ha ricominciato a migliorare, ma essa rimane bassa nel confronto storico e molto differenziata fra le diverse banche.

I progressi compiuti nel rafforzamento dei bilanci sono molto importanti, non solo perché contribuiscono alla sicurezza dei cittadini che affidano alle banche i loro risparmi, ma anche perché banche più solide sostengono meglio l'economia, tramite una maggiore offerta e una migliore qualità del credito. La ricerca conferma questa conclusione in modo pressoché unanime. Nel testo introduttivo che ho preparato per questa audizione, che rimarrà agli atti, ho riportato riferimenti scientifici a supporto di questa tesi. Non sorprende quindi che il miglioramento della salute del sistema bancario, unito alle misure di sostegno del credito della politica monetaria della BCE, abbia coinciso con un miglioramento del processo di erogazione del credito all'economia, evidenziato anche dalle recenti indagini della BCE.

Passiamo ai *non performing loans*, cioè ai crediti deteriorati. Affrontare il problema dei crediti deteriorati ha rappresentato, fin dai primi giorni, una delle priorità centrali della vigilanza unica. Gli NPL gravano sui bilanci delle banche deprimendone la redditività. Essi assorbono risorse della banca e ostacolano la ricerca di nuovi impieghi produttivi. Tutto questo penalizza gli investimenti e la crescita economica. Anche qui ci sono ricerche, riportate nel testo in nota. Nell'affrontare il problema abbiamo adottato un approccio graduale e proporzionato alla situazione delle singole banche. Dopo un'analisi delle esperienze esistenti, abbiamo pubblicato linee guida qualitative a marzo 2017. Esse suggerivano anzitutto alle banche di dotarsi di strutture interne informative (per reperire dati affidabili sull'entità e le caratteristiche degli NPL) e operative (cioè creando unità apposite, autonome e responsabili nei confronti del vertice). Molte banche non avevano queste strutture e quindi non erano in grado di conoscere l'esatta entità del problema, neanche al loro interno. Su questa

base abbiamo poi chiesto alle banche maggiormente esposte di definire una strategia propria di gestione degli NPL, da discutere con la vigilanza. Questo dialogo è tuttora in corso. In esso la BCE si sforza di promuovere strategie ambiziose ma realistiche, caso per caso. Quindi le linee guida danno l'impostazione e l'obiettivo generale; poi si va caso per caso a definire le strategie di ogni banca, ricevendo innanzitutto la strategia dalla stessa banca.

In parallelo abbiamo adottato un approccio nei confronti dei nuovi NPL (quello che ho detto fino ad adesso si riferiva a quelli già esistenti). L'*Addendum* pubblicato per consultazione lo scorso ottobre affronta il problema dei nuovi flussi, indicando un'aspettativa di vigilanza riguardo agli accantonamenti prudenziali sui nuovi NPL. La consultazione pubblica è terminata qualche giorno fa e le nostre strutture stanno valutando i commenti ricevuti, per poi sottoporre un testo aggiornato agli organi decisionali (Consiglio di vigilanza e Consiglio direttivo della BCE, a cui spetta la decisione finale). Giova ricordare a questo proposito che la vigilanza BCE si sforza, in questo come in altri casi, di inscrivere i propri interventi entro criteri generali, comunicati al mercato sotto forma di aspettative di vigilanza. Esse aiutano a mantenere la coerenza fra banche diverse e ad assicurare anche una maggiore trasparenza. È stato rilevato dai servizi legali del Parlamento e del Consiglio europei che, nel formulare aspettative di vigilanza, la BCE non deve superare il confine con i poteri regolamentari e legislativi, ma deve mantenere invece un'ottica orientata alle condizioni e alla rischiosità delle singole banche. Questa osservazione è corretta; nel preparare il provvedimento finale, il Consiglio di vigilanza valuterà formulazioni che evitino ogni fraintendimento in questa materia.

Nella vigilanza si distinguono tre pilastri. Il primo pilastro sono i requisiti regolamentari (stabiliti dalla legge). Il secondo sono i requisiti ulteriori, complementari caso per caso, che la vigilanza fissa in relazione ai rischi specifici di ogni banca, che vanno al di là di quelli coperti dai presidi di primo pilastro. Poi c'è il terzo pilastro, quello della trasparenza del mercato, quindi la disciplina fornita dal mercato. Questi di cui stiamo parlando sono tutti interventi di secondo pilastro. Gli interventi di secondo pilastro, quali quelli sugli accantonamenti rischi, sono sempre tarati sulla singola banca (non può essere altrimenti). L'aspettativa è il punto di partenza di un dialogo: in nessun caso la BCE imporrà a una banca il rispetto dei parametri dell'*Addendum*, se non dopo un'attenta analisi incentrata sulle caratteristiche della banca stessa. In parallelo, il consiglio ECOFIN di luglio ha sollecitato interventi legislativi europei sugli NPL, su cui la Commissione europea sta lavorando, e ha specificato che essi sono complementari a quelli della vigilanza. Quindi non c'è nessun contrasto fra queste due linee, che procedono in parallelo.

La nostra azione, insieme alla ripresa economica intervenuta nel frattempo, ha cominciato a dare frutti importanti. L'incidenza dei crediti deteriorati lordi, che superava nel 2016 il 16 per cento in Italia (mentre allora era il 6,6 per cento nell'area euro), è scesa secondo gli ultimi dati al 12 per cento in Italia – quindi siamo passati, in circa un anno, dal 16 al 12

per cento, che è una forte riduzione – mentre nell'area euro siamo al 5,5 per cento. Quindi la riduzione in Italia è stata ben superiore alla riduzione media dell'area dell'euro. Al netto degli accantonamenti, il dato in Italia è passato dall'8,5 al 6 per cento, mentre nell'area euro dal 3,6 al 2,9 per cento (di nuovo un progresso significativo, superiore alla media). Come si vede, i progressi in Italia sono più pronunciati di quelli medi dell'area dell'euro. Un altro segnale positivo è dato dallo sviluppo, da quest'anno, di un mercato più attivo dei crediti deteriorati in Italia, favorito dalla maggiore informazione disponibile e dalla consapevolezza del problema che la vigilanza BCE ha aiutato a instaurare. Concludo su questo punto dicendo che si stanno compiendo progressi notevoli e incoraggianti, soprattutto nel nostro Paese. La ripresa economica offre una occasione favorevole, di durata incerta, per completare il necessario risanamento più facilmente e mettersi alle spalle il problema. L'Italia non deve mancare questa opportunità. Il legislatore italiano può aiutare, con ulteriori modifiche legislative (oltre a quelle già adottate), a ridurre decisamente i costi e i tempi di recupero dei crediti.

Passo ai rischi di mercato, che sono l'altro grosso elemento nei bilanci delle banche. Anche se gran parte del dibattito pubblico si è incentrato sugli NPL, la vigilanza BCE dedica attenzione a tutti i fattori di rischio rilevanti. Con riferimento ai rischi di mercato, ho già ricordato come essi siano inclusi negli *stress test*. Inoltre, particolare attenzione è dedicata agli strumenti meno liquidi e più difficili da valutare. Si tratta delle cosiddette esposizioni di secondo e terzo livello, che, in assenza di mercati liquidi, sono valutate con riferimento ad altre attività oppure utilizzando modelli di rischio (che sono modelli interni). L'aggregato comprende molte esposizioni di tipo diverso, in larga parte derivati OTC (*over the counter*, sono derivati *à la carte*, che vengono offerti senza un mercato regolamentato, con caratteristiche specifiche disegnate sulle necessità del cliente), ma anche crediti, partecipazioni non quotate, prodotti strutturati complessi, eccetera. Si tratta sia di attività, sia di passività, la cui tipologia nelle diverse banche dipende dal tipo di *business* che la banca fa; molto spesso, come dicevo, viene tarata sulle necessità del cliente. Quindi sono delle operazioni in cui la banca prende un rischio, ma lo fa per trasferire un rischio della clientela, per servire la clientela. Quindi è sempre un servizio che viene fornito all'economia, attraverso queste operazioni in cui la banca si assume un rischio che altrimenti sarebbe tipicamente dell'impresa. Alcune banche primarie del Centro Europa hanno ammontari significativi di queste esposizioni, ma esse sono presenti anche altrove, fra cui in Italia.

Abbiamo effettuato un'analisi per valutare la natura e l'incidenza di queste esposizioni. È emerso che quelle di terzo livello, più rischiose, hanno in termini aggregati un'entità ridotta, in media pari allo 0,8 per cento del totale degli attivi fra le banche da noi vigilate. Per alcune banche, l'incidenza è più importante. Quelle di secondo livello per contro sono molto rilevanti. Sono meno rischiose, ma sono più rilevanti quantitativamente; il rischio è naturalmente che alcune di queste attività di se-

condo livello, categorizzate come meno rischiose, magari siano allocate in maniera non corretta e magari sono di terzo livello. È proprio qui che si concentra l'azione della Vigilanza. Quelle di secondo livello sono molto rilevanti nell'aggregato e raggiungono una consistenza media pari al 16 per cento degli attivi.

Nel valutare i rischi di queste esposizioni, non va dimenticato che esse, al contrario dei crediti deteriorati, non danno di per sé stesse luogo a inadempienze. Per la Vigilanza il punto essenziale è assicurare che esse e rischi connessi siano valutati correttamente e con prudenza. Gran parte di queste valutazioni avvengono, secondo la legislazione europea e gli standard internazionali, tramite modelli di rischio interni alle banche. La BCE ha avviato, dallo scorso anno, un nuovo progetto denominato TRIM (*Targeted review of internal models*), che comporta una verifica sistematica di tutti i modelli di rischio impiegati dalle banche da noi vigilate. Si tratta di un progetto ambizioso, che si concluderà solo nel 2020, perché i modelli in questione sono diverse migliaia. Questo progetto è rilevante anche ai fini della riforma di Basilea 3, che si è conclusa qualche giorno fa. Discusso nella riforma di Basilea 3 era proprio il fatto che i modelli interni delle banche, essendo molto complessi e difficili da vigilare, potevano portare a una sottovalutazione dei rischi, perché le banche potevano avere interesse a minimizzare i rischi che correvano per ridurre gli oneri di capitale. Le banche europee e le autorità europee hanno sostenuto che invece i modelli interni hanno un'importanza e hanno un valore, perché rendono la misura dei rischi più sensibile ai rischi effettivi. Però è molto importante che i modelli che vengono usati per valutare questi rischi siano di alta qualità. Questo progetto triennale porterà alla fine a convalidare, dal punto di vista della Vigilanza, tutti i modelli impiegati dalle banche.

Nel frattempo però, intanto che il progetto finisce, la nostra iniziativa nei confronti dei rischi di mercato si estrinseca soprattutto attraverso il regolare impegno di vigilanza: analisi mirate di strumenti finanziari a valore equo, ispezioni *in loco* per garantire la corretta classificazione degli strumenti da un punto di vista contabile, verifica dell'adeguato funzionamento delle strutture interne preposte al controllo dei rischi. La metodologia SREP, di cui ho parlato, ne tiene conto. Il tema del controllo dei rischi di mercato, tra l'altro, assume un'importanza ancora maggiore nell'ottica della Brexit, perché con la Brexit ci saranno banche che stabiliscono la loro presenza sul continente e verosimilmente si intensificherà il volume delle operazioni finanziarie e delle esposizioni finanziarie che queste banche avranno. Saranno banche su cui la Vigilanza europea dovrà per l'appunto vigilare. Per questa ragione, noi abbiamo inserito il controllo dei rischi di mercato fra le nostre priorità di vigilanza per il 2018.

Passiamo alla gestione delle crisi. Il secondo pilastro dell'Unione bancaria risiede, come noto, nel Meccanismo di risoluzione unico (MRU) per la gestione delle crisi bancarie. Nella crisi finanziaria, l'assistenza fornita dai Governi al settore bancario è stata molto elevata. La Commissione europea stima che l'importo complessivo degli aiuti di stato

accordati per la ricapitalizzazione delle banche dell'area euro nel periodo 2008-2015 sia stato superiore a 650 miliardi di euro, circa il 6 per cento del PIL dell'area euro, di cui circa metà effettivamente utilizzato (accordato il 6 per cento, utilizzato circa il 3), includendo anche le garanzie, molte delle quali sono state utilizzate, si arriva ad ammontari che sono molto superiori. Nel testo introduttivo che metto agli atti c'è in nota un riferimento a un sito della Commissione Europea in cui i dati sono presentati e spiegati. Quindi, se questa Commissione d'inchiesta avesse bisogno di prendere dei dati, stanno qua. In alcuni Paesi, come la Spagna, l'Irlanda e la Germania, esso è stato più elevato della media, mentre in Italia è stato inferiore alla media, come sappiamo.

Sia pure in misura diversa, in tutti i Paesi interessati dalla crisi le preoccupazioni per i rischi sopportati dai contribuenti per le crisi bancarie sono aumentate. Le riforme attuate da allora, a livello non solo europeo, ma mondiale, hanno risposto a questa preoccupazione, spostando l'onere dei salvataggi dai contribuenti alle banche stesse, in particolare sui loro azionisti e creditori (prima gli azionisti e poi i creditori). Il quadro di riferimento europeo è fornito dalla direttiva sul risanamento e sulla risoluzione delle banche (*Bank recovery and resolution directive*, BRRD), incorporata nell'ordinamento italiano con legge di recepimento. Alcune norme sono anche contenute nel Regolamento del Meccanismo di risoluzione unico, direttamente applicabile negli Stati membri. Inoltre, già nel 2013 la Commissione aveva emanato linee guida per la concessione di aiuti di Stato alle banche, che si applicano quando non sussistano i presupposti per la risoluzione. Questa normativa disciplina l'intera fase di gestione delle crisi. Mi limito a sottolineare e commentare alcuni punti. Quando il dissesto di una banca è ritenuto inevitabile, la BRRD impone all'autorità di vigilanza di dichiararne il dissesto (*failing or likely to fail*). La decisione spetta alla BCE per le banche da essa vigilate direttamente. Quest'anno la BCE ha assunto questa decisione tre volte, per il Banco Popular in Spagna e in Italia per le due banche venete (Popolare di Vicenza e Veneto Banca). Successivamente, dopo la dichiarazione del dissesto, è compito del MRU decidere se avviare la risoluzione. In caso contrario, interviene la procedura di liquidazione ordinaria.

La Commissione europea ha un ruolo attivo in tutti i casi in cui intervengano aiuti di Stato. In questo caso, si prevede di norma il coinvolgimento dei creditori (*bail in*), in misura stabilita dalla legge. Se la risoluzione viene evitata e se c'è l'aiuto di Stato, tale aiuto impone comunque la previa condivisione degli oneri, però limitata agli azionisti e ai creditori subordinati (*burden sharing*, condivisione dei rischi). Sia la direttiva sia la normativa sugli aiuti di Stato prevedono salvaguardie per prevenire l'instabilità finanziaria o altri effetti sproporzionati. La più nota di queste salvaguardie è la ricapitalizzazione precauzionale, applicata quest'anno al Monte dei Paschi di Siena. I fondi pubblici usabili in questa ricapitalizzazione precauzionale sono stimati con una prova di *stress* e non possono essere utilizzati per coprire perdite realizzate o già previste.

Vorrei condividere qualche riflessione sull'esperienza di quest'anno. La legge, come ho già detto, impone alla Vigilanza di dichiarare il dissesto nel caso in cui la banca prevedibilmente non possa fare fronte ai suoi impegni. Questo può avvenire o perché il capitale scende al di sotto dei minimi regolamentari, ovvero per una carenza di liquidità legata ad esempio a una fuga di depositi. Tipicamente, la tempistica è molto rapida nella fase finale in caso di fuga di depositi. È cruciale, ma anche difficile, determinare il momento dell'intervento. Esso non deve avvenire né troppo presto (poiché va data alla banca ogni ragionevole possibilità di riprendersi), né troppo tardi (per evitare di favorire taluni creditori a scapito di altri). Da un punto di vista operativo, le procedure di intervento quest'anno hanno funzionato, smentendo le previsioni pessimistiche di alcuni osservatori. Le autorità coinvolte (BCE, Commissione, autorità di risoluzione, soggetti nazionali) sono state in grado di coordinarsi adeguatamente, anche nell'arco di ore e durante la notte.

PRESIDENTE. Se posso interromperla, dottor Angeloni, cioè mi chiedo se tutto questo accavallamento di competenza possa determinare la difficoltà di un coordinamento. Lei dice che quest'anno ha funzionato.

ANGELONI. Da un punto di vista operativo ha certamente funzionato. Ci sono poi delle problematiche più di disegno dell'architettura generale, su cui arrivo tra poco. C'è da dire peraltro che, per certi versi, le operazioni che sono state fatte quest'anno sono state anche in un certo senso facilitate. Ad esempio, nel caso del Banco Popular spagnolo, il meccanismo di risoluzione è riuscito a trovare con una certa facilità, agendo molto rapidamente, un acquirente per la banca. Potrebbero presentarsi in futuro delle circostanze in cui l'operazione è più complessa.

Altro elemento importante è che le esperienze di quest'anno hanno ridimensionato in qualche misura i timori legati alla possibilità di rischi sistemici. In diverse occasioni abbiamo osservato che alla perdita di fiducia da parte di depositanti e investitori nei confronti di banche considerate deboli si accompagnava un rafforzamento, e non un indebolimento, delle banche concorrenti. Questa indicazione, pur parziale e limitata ai casi in questione, è importante, perché indica che il mercato è in grado di distinguere fra istituti di diversa solidità, evitando il panico. Voglio sottolineare che, quando si prospetta una situazione di difficoltà o di crisi riguardo a una singola banca, non viene monitorata solamente quella banca, ma anche le banche che operano intorno ad essa, per vedere se ci sono dei fenomeni di contagio che possono mettere a rischio il sistema. La cosa interessante e importante che abbiamo notato è che le banche concorrenti tendono a rafforzarsi, non a indebolirsi. Quindi in questi casi non si è verificato contagio.

Le stesse esperienze hanno però anche messo in luce – qui vengo al punto – fragilità risultanti da un assetto regolamentare incompleto. Oltre all'assenza di un meccanismo europeo di tutela dei depositi, tante volte sollecitato dalla BCE e da altri, va ribadita l'insufficienza del Fondo di

risoluzione europeo, tuttora privo di un prestatore di ultima istanza, e la frammentarietà del quadro normativo. La presenza di regole sugli aiuti di Stato e di modalità di risoluzione emanate in tempi diversi e non coordinate fra loro ha determinato risultati apparentemente contraddittori, come ad esempio il fatto che banche vigilate in Europa vengono poi liquidate con procedura e risorse nazionali o che una procedura di liquidazione possa risultare più favorevole di una di risoluzione per i creditori coinvolti. Se riprendiamo di nuovo il caso dell'autorità americana che citavo prima, cioè della Federal Deposit Insurance Corporation, che ha a disposizione strumenti di risoluzione e di liquidazione, con una legislazione armonizzata e unitaria degli Stati Uniti, tipicamente la risoluzione è una procedura che comporta delle condizioni più favorevoli per i creditori e viene messa in atto proprio per evitare un impatto eccessivo sul mercato. Quindi la liquidazione dovrebbe essere meno favorevole della risoluzione. In alcuni casi, con la nostra legislazione, può avvenire l'inverso.

Con riferimento alla condivisione dei rischi bancari nelle nuove regole, non possono essere sottovalutati i timori legati al fatto che strumenti finanziari rischiosi sono stati sottoscritti da investitori *retail* privi di preparazione adeguata in diversi Paesi dell'area dell'euro. Gli ammontari in essere, che si sono ridotti, sono però ancora consistenti in alcuni Paesi, fra cui soprattutto l'Italia. È importante che le banche interessate si attivino per verificare le effettive consistenze e favorirne se possibile la ricollocazione presso investitori professionali. Poiché la presenza di tali titoli nei portafogli di investitori meno preparati può oggettivamente, oltre che mettere a rischio gli stessi investitori, anche ostacolare la risolvibilità di taluni intermediari, anche le autorità di risoluzione sono interessate al problema e possono svolgere un'opportuna opera di stimolo e di coordinamento.

Veniamo alla questione dei rapporti fra vigilanza e autorità di mercato. Un punto sollevato da questa Commissione riguarda i rapporti di collaborazione e di informazione fra l'autorità di vigilanza sulle banche e quella di vigilanza sui mercati. A livello europeo, la legislazione comprende una direttiva, la *Market abuse directive*, e un regolamento, la *Market abuse regulation*, entrambi emanati nel 2014. Quest'ultima ha forza di legge sui soggetti coinvolti senza bisogno di recepimento nazionale. Il regolamento definisce il concetto di «informazioni interne» (*inside information*); si tratta di informazioni di natura precisa, riguardanti gli emittenti di titoli quotati, che, se divulgate, possono avere un effetto significativo sulle quotazioni di prodotti finanziari. Il Regolamento sancisce il principio che la responsabilità di dare al pubblico tali informazioni, al fine di prevenire abusi di mercato, spetta ai soggetti emittenti. Dopo l'istituzione della vigilanza unica, la BCE e l'ESMA (l'agenzia europea che coordina le autorità nazionali di vigilanza dei mercati) hanno concordato insieme un modello armonizzato di protocollo d'intesa europeo, da sottoscrivere fra la BCE e le autorità nazionali. Alcuni Paesi l'hanno sottoscritto e l'Italia in particolare ha già aderito. Si tratta di uno schema di collaborazione relativamente nuovo, ancora in fase di assestamento e di miglioramento, che

però sta cominciando a dare qualche frutto. Ad esempio, nei tempi recenti, le comunicazioni fra CONSOB e BCE sono state abbastanza frequenti. In queste comunicazioni la BCE, in ottemperanza al principio che ho appena descritto, si attiene al principio che l'informazione scambiata deve essere precisa, oltre che rilevante; ad esempio questa caratteristica non si attaglia, secondo noi, ad analisi parziali o incomplete, che possono risultare fuorvianti e quindi in alcuni casi destabilizzanti. Devono essere delle informazioni che hanno un fondamento solido.

PRESIDENTE. Vengono dalle autorità nazionali, è difficile che non siano...

ANGELONI. Possono ad esempio rivenire da procedure o procedimenti in corso con le banche, che quindi non sono ancora completati.

PRESIDENTE. È una visione parziale.

ANGELONI. Esatto, che poi può essere smentita dai risultati finali.

In futuro, direi che è auspicabile che i rapporti di collaborazione e informazione fra autorità di vigilanza sulle banche e di vigilanza sui mercati divengano più efficaci, sotto l'auspicio dell'ESMA. Io credo che ci dobbiamo attendere che l'ESMA, negli anni a venire, acquisterà un ruolo sempre maggiore nel coordinamento delle attività nazionali. Poi potenzialmente potrebbe avere in futuro un ruolo di vigilanza diretta, come quello che ha la Banca centrale europea sulle banche, anche perché, come sappiamo, l'Europa si sta dando l'obiettivo di creare un'unione dei mercati dei capitali. A maggior ragione quindi servirà una vigilanza europea sul mercato dei capitali.

Vengo al mio ultimo punto, molto breve, che riguarda i criteri di professionalità e onorabilità degli organi delle banche. Prima di concludere, vorrei menzionare un ostacolo da noi incontrato, riguardante i poteri della BCE in materia di verifica dei requisiti di professionalità e onorabilità dei membri degli organi di amministrazione. Tali poteri sono soggetti ai limiti stringenti derivanti dalla normativa italiana. Sebbene la direttiva sui requisiti di capitale (CRD IV) sia stata recepita, le disposizioni specificatamente in materia di verifica dei requisiti entreranno in vigore solo con l'adozione di un decreto attuativo del Ministero dell'economia e delle finanze. Finché tale decreto non sarà stato adottato, i requisiti di professionalità e onorabilità applicabili in Italia saranno di portata molto ridotta. In pratica, si deve applicare la legge precedente e non la CRD IV. Di conseguenza, l'attuale ambito di applicazione delle verifiche condotte dalla BCE e dalla Banca d'Italia sugli esponenti aziendali italiani risulta limitato. Una rapida e piena attuazione delle disposizioni di legge favorirebbe una maggiore coerenza di approccio fra l'Italia e il resto dell'Unione bancaria.

Vi ringrazio dell'attenzione e sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Angeloni. Per me sinceramente questa relazione è molto importante e molto utile, anche per le conclusioni finali della nostra Commissione. Essa inoltre approfondisce alcune questioni che ci erano ben presenti, a parte il fatto che ci dà anche qualche nota di incoraggiamento, perché ad esempio il fatto che i crediti deteriorati in Italia stiano subendo, negli ultimi tempi, una flessione superiore alla media degli altri paesi europei è un fatto positivo. Vorrei evidenziarlo, visto che di solito si evidenzia solo quello che va male in questo Paese. Comunque, al di là di questo, anche l'ultima sui requisiti e sui criteri di professionalità e onorabilità delle personalità che si trovano impegnate nel settore bancario è un'altra delle questioni che abbiamo affrontato nel corso di questa inchiesta.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, mi trovo in totale sintonia con la sua affermazione, perché ritengo che la relazione che ci ha presentato il dottor Angeloni dia un valido contributo a quelle che saranno le conclusioni, dal mio punto di vista, di questa indagine conoscitiva e la ascrivo tra quelli che sono stati i contributi importanti e significativi, sul modello dell'analisi fatta dal ministro Padoan e sul modello dell'ottima relazione che ci ha presentato ieri il governatore Visco, perché c'è un tema di analisi, ma c'è anche un tema di prospettiva. Penso che recuperiamo il senso più proprio più alto della *mission* di questa Commissione, che qualche volta purtroppo un po' scaduta nel *gossip* e che quando tocca questi argomenti forse non eccita la fantasia né dei *mass media* né di alcuni osservatori esterni, ma che invece proprio in tempi come questi evidenzia elementi portanti, perché dobbiamo soprattutto guardare al futuro e cercare di individuare gli strumenti che possiamo offrire al legislatore che verrà dopo di noi o a chi tra di noi si vorrà occupare di queste cose su temi di questa portata. D'altra parte il dottor Angeloni, che come Commissione finanze avevamo avuto occasione di audire in ben due indagini conoscitive, ci aveva abituato a una presentazione precisa e puntuale e a un'analisi significativa. Naturalmente la veste in cui noi siamo, quella di una Commissione d'inchiesta, ci permette un approfondimento ancora maggiore. Su molte cose ci siamo trovati d'accordo, mentre su alcune piccole cose abbiamo avuto percezioni diverse, tipo la valutazione del rischio di credito e del rischio di mercato, che qui è stata affrontata brillantemente. Però riconosco capacità di approfondimento e di analisi non indifferenti, così come emerge da questa audizione.

Vorrei partire da un tema un po' più generale, che nasce dalla vigilanza italiana e che secondo me trova le sue ragioni d'essere in quella a livello europeo. Noi qui stiamo cercando di andare a individuare un difficile equilibrio tra una necessità di stabilità/riservatezza che è proprio delle autorità di risoluzione rispetto a quella di trasparenza che è propria di coloro, tipo la CONSOB, che si occupano più di mercato. Questa divisione si può ribaltare anche sul livello europeo. Avete qualche soluzione da indicarci che può dare un contributo al dibattito che stiamo sviluppando su questo tema?

ANGELONI. È una questione di cui si occupa non solo chi ha responsabilità di politica economica, ma anche chi fa la ricerca di base. È una questione di fondo, cioè si va a quello che è il ruolo dell'informazione e dei meccanismi di diffusione delle informazioni sui mercati, stabilizzante o destabilizzante. Non c'è una risposta univoca e questo non deve sorprenderci, perché, da informazioni di tipo diverso, le tempistiche, i meccanismi e anche la struttura stessa dei mercati che recepiscono queste informazioni sono molto diversi. Mi sembra di poter dire, in termini molto generali, che un'informazione corretta trasferita sul mercato, alla fine del processo di aggiustamento che il mercato fa dopo aver ricevuto questa informazione, non è mai destabilizzante. L'informazione corretta nel medio – lungo periodo, quando essa è stata assorbita e compresa dal mercato, non destabilizza. Quello che può succedere invece è che nel breve periodo, nel momento del processo in cui questa informazione viene recepita si inneschino dei meccanismi, in alcune situazioni particolari, che possono creare le situazioni destabilizzanti. Perché faccio questo ragionamento? Perché è opportuno – e la normativa a livello globale lo prevede – che in determinate circostanze, per periodi di tempo brevi, ci sia una forma di controllo su come questa informazione viene distribuita al mercato. Alla fine però, secondo me, questo *trade off* tra stabilità e trasparenza non esiste. L'importante, nello stabilire quali sono le regole che riguardano in ultima analisi i rapporti fra le due autorità che gestiscono questi due rami, è che si tenga conto di determinate circostanze in cui la diffusione di questa informazione, che deve comunque avvenire, deve essere controllata e in alcuni casi ritardata. Non so se questo risponde alla sua curiosità.

MARINO Mauro Maria (PD). È chiaro. Noi siamo in una fase di elaborazione di temi che poi dobbiamo cercare di fare nostri e di tradurre in una proposta che sarà parte...

ANGELONI. Dimenticavo un punto ulteriore. Parlavo di informazione corretta. L'informazione fuorviante invece ha una probabilità molto maggiore di essere destabilizzante. Per questo è opportuno – e, come ho detto, la legge lo prevede – che informazioni che non sono ancora complete non siano messe a disposizione.

MARINO Mauro Maria (PD). Passo alla seconda questione. Cerco di seguire uno schema mio, anche se la sua relazione è stata così stimolante e così utile che cercherò di mediare fra i due schemi. Rischi di credito e problema degli NPL: questo è uno dei temi che abbiamo cercato di approfondire, anche perché siamo in una fase che potremmo definire *de iure condendo*. Di solito i due problemi individuati in Italia, come ricordava ieri benissimo il Governatore della Banca d'Italia, sono il *deficit* pubblico e gli NPL. Mi sembra che sul secondo abbiamo cercato di dare una serie di risposte, di vario tipo: l'accelerazione delle procedure di escussione, la possibilità di tenere conto che più faccio in fretta e più aumenta il valore.

Naturalmente questo fondamentalmente *pro futuro*, mentre noi abbiamo fondamentalmente un problema di *stock* non indifferente, che però piano piano stiamo cercando di affrontare. I dati stessi che ci ha dato il Governatore ieri hanno dato il senso di una dimensione, soprattutto anche delle nuove entrate, che pensa rappresentino un elemento che rassicura l'Unione europea. Noi forse avevamo una visione persino più positiva in passato; non così a livello di dimensione europea, mentre adesso mi sembra che venga riconosciuto anche dalla stampa internazionale che questo sta capitando. Ci sono due problemi, secondo me, da questo punto di vista. Il primo è costituito da quella che è stata la creazione di un mercato con riferimento di *benchmark* che, non essendoci precedenti, dal mio punto di vista hanno finito per penalizzare l'Italia. Capisco che anche lì – permettetemi il termine – è stato un esperimento *in corpore vili*, ma che, soprattutto nel caso delle quattro banche, ha comportato dei costi veri, su cui poi tornerò dopo in un'altra domanda. Noi abbiamo cercato, come Governo e come maggioranza, di dare delle risposte significative. Da questo punto di vista, qualche consiglio ci è assolutamente utile, proprio per questo ragionamento per il futuro.

In secondo luogo, in un passaggio lei ha detto che «il legislatore italiano può aiutare, con ulteriori modifiche legislative (oltre a quelle già adottate), a ridurre decisamente i costi e i tempi di recupero dei crediti». Ecco, siccome noi qui abbiamo cercato di costruire un percorso, al di là di quelle che possono essere le inefficienze strutturali del sistema giudiziario, che, come aveva spiegato uno studio del professor Lusignani, incidono molto nella valorizzazione degli NPL, avete qualche altra proposta che potrebbe essere utile per i lavori di questa Commissione, capendo che questa è una istanza importante e necessaria? Quindi *benchmark* e vostre proposte che possano aiutarci da questo punto di vista.

ANGELONI. Uno dei punti che mi sembra abbia toccato il senatore Marino è quello che qualcuno ha chiamato la fretta o, meglio, l'accelerazione, che non c'è dubbio, sia pure nei modi graduati e proporzionati che ho descritto, il nuovo meccanismo di vigilanza ha inferto al sistema per accelerare, specialmente in alcune situazioni, la rimozione dai bilanci dei crediti deteriorati. È evidente che, quando si avvia un processo di questo genere, in una situazione in cui il mercato dei crediti deteriorati praticamente non esisteva o era embrionale, i prezzi che si formano inizialmente su questo mercato incompleto possono non sempre essere perfetti. Questo può portare a delle situazioni in cui i prezzi sono inferiori rispetto quello che sarebbero in un mercato già completo; su questo non c'è dubbio. Quindi, se e nella misura in cui questi casi possono verificarsi, ciò può essere un danno non per la collettività, ma per i soggetti coinvolti, che in questo caso sono gli azionisti della banca. A fronte di questo, però, ci sono grandissimi vantaggi di sistema che vorrei sottolineare (in parte li ho richiamati). Prima di tutto, bilanci delle banche puliti dal lato dell'attivo mettono le banche in condizione di servire all'economia molto meglio. Le ricerche che ho citato poco fa lo dimostrano, secondo

me; lo dimostra anche l'esperienza degli ultimi trent'anni, a cominciare dal Giappone degli anni Ottanta, proseguendo con altre esperienze. Quindi c'è il fatto che la banca riesce a fare meglio la banca e quindi a servire l'economia. In secondo luogo, c'è la questione della finestra di opportunità che richiamavo. Noi in questo momento siamo in una situazione di ripresa economica che rende questo processo di riassorbimento e pulizia dei bilanci molto più facile. Non sappiamo quanto tempo questo durerà. Quando si è in recessione, come siamo stati sino a tre anni fa circa (parlo dell'Italia in questo momento), questi processi non sono attuabili. Come ha richiamato ieri il Governatore, per tutta una serie di fattori in una fase di ripresa gli ingressi in sofferenza sono minori e quindi ridurre i crediti deteriorati è più facile e meno costoso. La terza cosa che secondo me ha un valore in termini di interesse collettivo è proprio la creazione del mercato stesso, cioè il fatto che ci sia stata un'offerta di operazioni molto maggiore, di cui una buona parte sono state di iniziativa delle banche, mentre altre invece sono state accompagnate dall'azione della Vigilanza. Il fatto che ci sia stata una frequenza di operazioni molto maggiore è proprio quello che ha contribuito e che sta contribuendo a creare questo mercato. Questo è un valore per il Paese e per l'Europa in generale, anche per il futuro. Quindi uno deve bilanciare un pochino le cose.

C'è un aspetto che vorrei richiamare. Si è parlato di costi e rischi e in alcuni casi, se non sbaglio, si è richiamato il concetto di distruzione di valore. Bisogna distinguere secondo me attentamente la distruzione di valore dall'emersione di una distruzione di valore che è già avvenuta. Quando il credito è *non performing*, da un punto di vista economico-sostanziale e non contabile, la distruzione è già avvenuta, perché il credito non ha più, in quel momento, il valore che aveva inizialmente. Allora, quello che la Vigilanza fa in alcune circostanze, che sono state richiamate, per esempio quando si tratta di autorizzare un'acquisizione o una partecipazione rilevante in una banca che viene acquisita, è assicurare che le perdite di valore già realizzate emergano, che l'entità che viene acquisita sia ripulita, in modo tale da salvaguardare il più possibile il soggetto acquirente. E dietro il soggetto acquirente sta normalmente la stabilità del sistema. Quello è il momento in cui interviene la Vigilanza, ponendo delle condizioni prudenziali per autorizzare l'operazione. Anche questo ha una finalità prettamente prudenziale, per la stabilità di chi acquisisce.

MARINO Mauro Maria (PD). È chiarissimo. Però penso che lei concorderà sul fatto che, se io concedo tre mesi per una cessione o concedo un anno, la cosa cambia. Ma addirittura, se io concedo tre mesi, poi do una proroga per altri tre mesi, poi un'altra proroga per altri tre mesi e poi, con la quarta proroga, arrivo a dodici mesi, il mio potere contrattuale nella cessione di quel valore è diverso che se io avessi avuto dodici mesi immediatamente. Lo sto facendo come riferimento a una fattispecie che è successa in Italia. Quindi c'è il tema del tempo come valore, ma anche il tema di quello che è il tuo potere contrattuale nel momento in cui tu sai qual è il punto di riferimento finale, chi è diverso se è come la somma di

tanti tempi o se invece è un tempo solo. Infatti, quando ti metti intorno a un tavolo e devi trattare queste cose, il tuo potere contrattuale cambia.

ANGELONI. È evidente che ci possono essere casi specifici e ognuno di questi casi avrà il suo ottimo. Lei mi insegna che l'ottimo non è sempre possibile da trovare. Il discorso che io facevo metteva sui due piatti della bilancia la pressione e l'accelerazione del processo nei confronti invece di un'alternativa che è il procrastinare a tempo indeterminato, non evitando distruzioni di valore, ma celando queste distruzioni di valore. Questo è un elemento molto importante, che dal punto di vista di una Vigilanza prudenziale che serve i propri obiettivi, come definiti dal nostro statuto, è fondamentale.

MARINO Mauro Maria (PD). Su questo sono d'accordo. Io sono il primo ad ammettere che noi dobbiamo guardare a un ragionamento *pro futuro*, però non possono partire dall'esperienza italiana, perché, sotto alcuni punti di vista, ha rappresentato una palestra. Mi permetto di utilizzare questo tema, perché noi abbiamo gestito una fase di transizione che sotto alcuni punti di vista è stata complessa.

ANGELONI. No, nessuno ha fatto palestra. Mi auguro e veramente spero, sarebbe per me motivo di grande soddisfazione e onore, che noi trovassimo, fra quattro o cinque anni, guardandoci indietro, che l'Italia è riuscita in una maniera buona, anche se non sempre la migliore possibile, in tutti i singoli casi, a mettersi alle spalle questo problema. Sarà veramente una grande conquista. E ci stiamo riuscendo.

MARINO Mauro Maria (PD). Mi sembra che qualche passo, da questo punto di vista, stiamo cercando di farlo.

Seconda questione: la valutazione. Questo ha fatto parte già di un confronto che avevamo sviluppato, perché era stato il frutto della relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva. La valutazione che lei tocca – mi permetto in questa sede di provare a ribadirlo – tra la valutazione del rischio di credito per le banche italiane e la valutazione del rischio di mercato per quelle estere. Lei mi ribadisce che c'è stato un equilibrio? Noi, quando abbiamo fatto la nostra prima indagine conoscitiva, abbiamo avuto una sensazione diversa. Oggi, audendo in altra sede, però nella parte che io ritenevo più utile dal mio punto di vista, il presidente Ghizzoni, che svolse in passato un ruolo in Unicredit, egli ribadiva questa differenza di trattamento o comunque questa percezione da parte italiana di una differenza di trattamento che penso per noi abbiamo presentato qualcosa di significativo.

ANGELONI. Premetto che ho richiamato prima che l'uguaglianza di trattamento, a parità dei diversi modelli di *business* e tenendo conto dei vari fattori, per noi è nel nostro DNA; direi che è una nostra responsabilità. In secondo luogo, ci sono evidentemente sensibilità diverse: lei tro-

verà dei supervisori che ritengono che i rischi di mercato sono meno importanti in questo momento dei rischi di credito e che magari argomenteranno dicendo che siamo in un momento di relativa stabilità dei tassi, che le volatilità sui mercati finanziari sono storicamente basse, che ci si attende che nel futuro prevedibile non ci saranno sobbalzi dei tassi di interesse, che le autorità agiranno in maniera graduale. Sulla base di tutta una serie di argomentazioni, diranno che questi rischi di mercato non hanno la stessa incidenza di altri. Altri invece ragioneranno magari in maniera diversa e potranno dire che in passato abbiamo visto che, quando la volatilità dei mercati era molto compressa quello era il momento in cui intrinsecamente il mercato era più rischioso; l'abbiamo visto ad esempio nel 2006, 2007 e 2008. Ci sono sensibilità diverse. Quello che mi premeva di dire – mi pare di averlo spiegato e lo ribadisco – è che noi guardiamo nella nostra metodologia, a cominciare dallo SREP descritto poco fa, a tutti i rischi. C'è un capitolo rischi di credito, c'è un capitolo rischi di mercato, c'è un capitolo rischi informatici, c'è un capitolo rischi operativi, c'è un capitolo rischi di *compliance*; tutti questi vengono analizzati sistematicamente, con una tabella di cose da fare che il supervisore fa. Quindi niente viene dimenticato. Tutti questi elementi poi, con i loro elementi, con le loro analisi e con i loro dati, vengono portati al Consiglio di vigilanza, che decide sui diversi interventi. La differenza fra i crediti deteriorati e gli altri rischi di mercato, che lei richiama, è che i rischi di mercato non danno luogo di per se stessi a insolvenze. Da un lato abbiamo un'insolvenza: il credito deteriorato è insolvente, quindi non fornisce i ritorni che si erano preventivati all'inizio (questo per definizione). Per i rischi di mercato, finché non diventano insolventi, questa cosa non accade. Quindi c'è una differenza qualitativa fra i due. Naturalmente i rischi di mercato vanno anche guardati con attenzione come dimostrato in diverse fasi, ad esempio nella crisi mondiale dei mercati finanziari del 1998, che era una crisi di strumenti complessi, di strumenti derivati, eccetera. La crisi del 2008 è una crisi invece di prodotti strutturati sull'immobiliare. Erano tutti rischi di mercato, che si sono verificati in un momento in cui i mercati sembravano tranquilli. Questo è il rischio di mercato: ci sono momenti in cui il mercato sembra tranquillo e invece uno deve mettere il sistema di sicurezza. Questa è la ragione per cui la vigilanza si preoccupa anche di questi rischi.

MARINO Mauro Maria (PD). Essendo poco il tempo, vado sulle cose fondamentali, anche se in realtà l'interlocuzione con lei è così ricca. Ho apprezzato molto che ci sia stata, nella sua relazione, l'analisi sul fatto che nel 2008-2015 ci sia stata, per la ricapitalizzazione, una spesa di 650 miliardi di euro. In realtà, se mi posso permettere, ci sono due *step*: dal 2008 al 2013 e dal 2013 in poi. Questo lo dico da italiano, perché, nella fase 2008-2013 abbiamo 243 miliardi per la Germania e 167 miliardi per l'Inghilterra. Poi arriva la *Banking communication*. All'interno di questa commissione, è stata sollevata una questione da me e dall'onorevole Paglia: trattandosi di una fonte subordinata, perché era una linea guida,

essa finisce però per anticipare il meccanismo che porterà alla BRRD e quello che porterà, come lei ammette (apprezzando molto), all'applicazione con valenza retroattiva di norme che finiscono per cambiare le regole del gioco mentre il gioco è in corso. Proiettandole sul mercato italiano, esse rompono la dicotomia che esisteva fra le azioni, che venivano percepite evidentemente come uno strumento di rischio, che le obbligazioni, che invece davano un po' il senso della certezza e del porto sicuro, introducendo una fattispecie diversa. Introdotte con valenza retroattiva, esse provocano dei danni. Naturalmente questo era frutto proprio di quelle erano state le spese consistenti a carico del contribuente (per questo ho distinto i due periodi dal 2008 2013 e dal 2013 al 2015), che hanno una valenza un po' particolare. Si sceglie la strada del *bail in*. Noi per fortuna in Italia, grazie all'interlocuzione che si è sviluppata con l'Unione europea e grazie anche all'opera del Governo (dal mio punto di vista), riusciamo comunque ad avere forme di flessibilità vera e reale, che permettono di impattare in maniera meno sconvolgente rispetto al pubblico dei risparmiatori su questo tema. Quindi nelle sette banche, che portano altre forme diverse di intervento, il *bail in* non viene mai applicato.

Vorrei proporre un problema, sempre ragionando *pro futuro*. Faccio una piccola premessa: nel 2018 ci sarà la revisione della BRRD e devo dire che il Parlamento italiano questa volta, agendo in fase ascendente e in maniera preventiva, si è occupato di questo tema. Il 13 dicembre, come ci è stato riconosciuto anche dal presidente Vegas, siamo arrivati all'approvazione all'unanimità, in 6ª Commissione, di un'indicazione che noi speriamo venga fatta propria dal Governo nell'interlocuzione nei confronti dell'Unione europea. Ma il tema vero che si pone è quello del rapporto tra il *bail out* e il *bail in*, che, se può essere chiaro per il futuro, come può essere gestito nella fase di transizione, alla luce del fatto che è stato applicato con valenza retroattiva? Cioè parte naturalmente di un'interlocuzione e di una flessibilità, ma è un tema per noi estremamente delicato, dove oltretutto si sono aggiunti una serie di fattori che hanno finito da pubblicare questo tema. Quindi, se anche da questo punto di vista ci potesse dare una sua opinione, penso, avendo comunque già deliberato in questo senso, che ciò potrebbe essere utile per una discussione che non ha valenza filosofica, ma che rappresenta il contrasto che c'è fra quello che è stato individuato come percorso ideale e che poi, una volta che è stato ribaltato nel confronto con la gente comune, con i risparmiatori (quelli che io definivo i poveri cristi), che si sono trovati a vedersi cambiare le regole del gioco, ha prodotto degli effetti devastanti.

ANGELONI. Vediamo se riesco ad affrontare il problema in tutti i suoi aspetti. Prima di tutto, rispetto alla sensibilità, lei ha parlato di una sensibilità o di sorpresa degli investitori che avevano fiducia nella solidità di certi strumenti e che sono stati delusi. Alcuni di questi strumenti, devo dire la verità, si chiamavano subordinati proprio in quanto erano strumenti rischiosi. Purtroppo questo attiene agli aspetti di educazione finanziaria che abbiamo richiamato. Ci sono certi strumenti che per loro natura de-

vonno essere riservati a investitori professionali o a investitori particolarmente consapevoli. Se questo non è stato fatto, è veramente una cosa dolorosa, a cui però, come ho detto, si può ancora in parte porre rimedio, perché alcuni di questi strumenti stanno ancora in quei portafogli. Quindi è necessario compiere anzitutto la verifica di dove si trovano, poi un'eventuale operazione di concambio, proposta sempre da chi consiglia gli investitori. Cose di questo genere secondo me possono ancora aiutare, anche se avvengono adesso. C'è da dire che la direttiva sulla risoluzione, cioè la BRRD, fissa la regola del *bail in* e soprattutto fissa la regola dell'8 per cento, cioè l'8 per cento del passivo complessivo di una banca, se c'è aiuto di Stato, viene coinvolto. Questa direttiva l'ECOFIN l'ha approvata nel 2013, è entrata poi in vigore nella sua versione con il *bail in* nel 2016; quindi, diciamo, il tempo per una fase preparatoria c'è stato. Lei mi chiede però il modo pragmatico e concreto di affrontare il problema: secondo me bisogna che si stabilisca, a livello europeo, una gerarchia chiara e prudente dei creditori, che, partendo dagli azionisti e andando a crescere sui crediti subordinati, i titoli *senior* non preferenziali, non preferiti, chiamiamoli così...

MARINO Mauro Maria (PD). È la nuova categoria nella nostra risoluzione.

ANGELONI. ...arrivando ai depositi... I depositi sono un punto delicatissimo, come noi abbiamo sempre sostenuto; ci deve essere una preferenza di depositi, che attualmente non c'è nella legislazione europea. A loro volta, i depositi sono divisi in due categorie, quelli che sono difesi e protetti dall'assicurazione sui depositi e quelli che non lo sono. Bisogna – l'abbiamo detto nella nostra opinione sulla BRRD – che a livello europeo si arrivi a questa gerarchia stabilita e uguale per tutti. A quel punto, quando questa gerarchia sarà stabilita e sarà nota, in primo luogo agli investitori, con opportune azioni di educazione finanziaria, secondo me avremo posto i presupposti perché gli investitori siano al sicuro. Io penso che questa sia la via maestra.

MARINO Mauro Maria (PD). Sempre perché ha fatto parte dell'ultima stima che ci ha fornito nell'audizione precedente il dottor Ghizzoni, mi ricollego con quello che lei dice a pagina 14 della sua relazione: «Oltre all'assenza di un meccanismo europeo di tutela dei depositi, tante volte sollecitato dalla BCE e da altri (come sapete), va ribadita l'insufficienza del fondo di risoluzione europeo, tuttora privo di un prestatore di ultima istanza». Noi siamo consci del fatto che la mancanza del terzo pilastro è il *vulnus* dell'Unione bancaria, che noi ci auguriamo si possa realizzare nel più breve tempo possibile. Adesso c'è una fase di transizione, per cui gli istituti privati si trovano a versare sia sul versante interno, sia su quello esterno. Al di là di quello che è l'auspicio che si possa arrivare, dal mio punto di vista, magari anche prima del 2023, alla creazione di questo fondo, in questa fase di transizione... A nessuno di noi sfugge che natural-

mente qui non è solo un vostro problema, ma è anche un problema di rapporto con la Commissione, soprattutto con la DG Competition, che ha rappresentato la vera questione nella gestione delle quattro banche, cosa su cui qui non ci siamo dilungati completamente. Avete qualche suggerimento da darci? Sei anni sono lunghi e, se non c'è un'accelerazione che io ritengo fondamentale da questo punto di vista, c'è il rischio che ci dovremo trovare a confrontarci con situazioni più complesse, quasi come in passato.

ANGELONI. Se chiede un suggerimento a noi, vorrei dire che adesso si apre una fase di negoziato, che la Commissione europea ha aperto con le proposte di rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, in particolare l'Unione bancaria. La Commissione ha fatto una serie di proposte, tra cui quella di una versione modificata e leggermente attenuata dell'assicurazione dei depositi. Lì adesso si apre un dialogo, un dibattito e un negoziato, a livello intergovernativo, perché inevitabilmente questo è quello che accade, sulla proposta della Commissione. È molto importante che tutti Paesi, compresa l'Italia, siano presenti e attivi in questo negoziato, portando anche le istanze che lei ha rappresentato.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Angeloni. Anch'io mi associo a quanto diceva il senatore Marino: questa audizione è molto importante dal punto di vista dell'altra faccia della luna che noi dovremo affrontare, cioè cosa fare in futuro, perché fino a adesso ci siamo molto concentrati su quello che è successo in passato e sulle responsabilità da attribuire, invece di imparare dal passato per programmare il futuro. È un peccato non avere il tempo per approfondire molto di quello che lei ha detto. Mi concentrerò su alcune cose e poi, se il Presidente mi permette, ne affronterò velocemente una terza.

Per quanto riguarda gli NPL, lei ha detto una frase molto rassicurante, cioè che in nessun caso la BCE imporrà a una banca il rispetto dei parametri dell'*Addendum*. Questo vuole significare un approccio non solo macro, ma anche micro? Cioè ritagliato, si direbbe quasi customerizzato, anche perché dai dati viene fuori abbastanza bene che la capacità di recupero è molto differenziata; c'è una varianza enorme. Quindi evidentemente molte banche, magari non grandi, ma anche quelle piccole (voi non ci siete, ma potete dare un indirizzo), sono lontane da una frontiera di efficienza e hanno bisogno sia di interventi di carattere generale, ma anche molto micro ritagliati su di loro. Conviene su questo? Occorre sforzarsi? La BCE vuole intervenire su questo?

Lo stesso il mercato più funzioni e meglio. Non funziona là dove il venditore degli NPL non dà informazioni su quello che vende. Quando si vende in blocco, cosa succede? Non c'è un'informazione dettagliata di quello che si vende. L'acquirente sopporta un rischio, perché non sa quello che compra, e naturalmente si allontana il *gap* fra il prezzo d'acquisto e il valore del bene, perché c'è dentro il rischio da ripagare. Anche lì il mercato ha bisogno di informazioni; l'informazione va data anche da

chi vende e chi vende deve avere gli strumenti per poterla dare e attrezzarsi. Bene, non entro sul tema della velocità. Tutti ritengono naturalmente che sia giusto liberarsi il più velocemente possibile dello *stock* e l'*Addendum* – va detto – si è abbandonata l'idea iniziale e si va sui flussi di entrata. Benissimo. Tutti ritengono che sia importante, perché ha degli effetti. Lei è stato abbastanza drastico, dicendo che lo *stock* di NPL agisce sugli investimenti e sulla crescita. Per inciso devo dire che – se ricordo bene – ieri Visco ha detto che le loro ricerche non hanno trovato questa correlazione fra *stock* di NPL e crescita negativa. Invece gli conviene sul fatto che c'è un elevato *stock* è un indicatore di cattiva allocazione del credito; quello è un problema di efficienza, da quel punto di vista. Ma lasciamo perdere questo aspetto.

Ho chiesto a Visco su un'iniziativa del Parlamento europeo, il quale poi ha detto che è una loro proposta. Mi riferisco a ciò che va sotto il nome di quel parametro impronunciabile che è l'*LGD* (*loss given default*). È molto complicato, ma, in parole povere, la vendita di blocchi che costringe a strappare un prezzo basso, minore di quello a cui venivano contabilizzati, fa sì che questo si ripercuote sullo *stock* accumulato. Quindi pare che la perdita su questo fronte si ha almeno tanto rilevante, in termini di *loss* di capitale, quanto... Ecco, questo potrebbe essere uno strumento. Deve ancora essere approvato; voi ritenete che questo possa essere uno strumento valido? Altri strumenti potrebbero essere individuati, proprio per far sì che velocità e buona vendita, cioè vendita a un prezzo buono, possano essere conciliate?

ANGELONI. Cercherò di essere conciso. Per quanto riguarda il discorso micro o macro, noi siamo un'Autorità di vigilanza micro, non macro prudenziale. La BCE è anche macro prudenziale, ma io adesso mi sto riferendo all'azione del Consiglio di vigilanza, che è tutta sulla vigilanza micro. Quindi confermo che andiamo caso per caso sulle banche che noi vigiliamo, cioè quelle significative, quelle più grandi. Naturalmente, per quanto riguarda le banche più piccole, che sono vigilate dall'autorità nazionale, noi cerchiamo di assicurare *standard* di vigilanza che siano omogenei. In questo caso, la Banca d'Italia, che è responsabile della vigilanza quotidiana su queste banche piccole, prende l'iniziativa di estendere, *mutatis mutandis*, il piano di azione sui crediti deteriorati anche delle banche piccole, naturalmente tenendo conto di quegli aspetti micro che poi, per le banche veramente molto piccole, possono essere cruciali.

Il ruolo dell'informazione è importantissimo. Credo che la nostra azione nel convincere le banche a dotarsi di quelle strutture interne che richiamavo prima è fondamentale. Noi abbiamo trovato dei casi di banche che non sapevano in che situazione si trovassero. Questa informazione adesso comincia a rendersi disponibile dal basso. Mi risulta che l'Autorità bancaria europea, quella di Londra, che però si sposterà a Parigi, abbia un'iniziativa in questo senso, cioè quella di predisporre dei *templates*, cioè dei formulari standardizzati in cui questa informazione possa essere messa e poi confrontata più facilmente. Tutto questo va nella direzione

di rafforzare ulteriormente il mercato. Il mercato non può funzionare bene se non c'è informazione. Quindi siamo decisamente sulla strada giusta da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto che ha sollevato, cioè il *loss given default* (i parametri che determinano la stima nei modelli interni, la perdita condizionale al fatto che ci sia stato un *default*), in questi casi la legge europea è molto chiara. La CRD e il Regolamento dicono che, quando c'è una vendita di crediti deteriorati, le condizioni a cui questa vendita è stata effettuata devono essere tenute in conto nel valutare le altre esposizioni. È una cosa che mi sembra logica. Peraltro, quindi, dal punto di vista mio e della BCE, noi non siamo a favore di una sospensione *across the board*, cioè di una sospensione complessiva di questa cosa. Però esiste la possibilità, e lo si è fatto, di concedere dei *waivers*, cioè delle eccezioni, a casi specifici, quando ci sia, in quel caso specifico, ragione di ritenere che quel parametro di quella vendita non è rilevante per le altre esposizioni. Quindi noi siamo in grado, come Vigilanza, di concedere dei *waivers*.

DELL'ARINGA (PD). Non una cosa automatica, insomma.

ANGELONI. Non automatica e per tutti i casi. Sarebbe un brutto segnale.

DELL'ARINGA (PD). È già un passo in quella direzione. La seconda domanda riguarda la trasparenza, che ci ha tormentato in questo mese e mezzo; parlo del rapporto fra CONSOB e Banca d'Italia, è adesso è un rapporto fra CONSOB e BCE, ma di fatto poi ci sono gruppi misti. Lei ha parlato di informazione, dicendo cose giuste, ad esempio a proposito dell'informazione sul mercato. Però qui si tratta di affrontare un problema di carattere istituzionale, di rapporto fra autorità. Lei accenna a queste cose molto interessanti, che per noi sarebbe molto importante approfondire, se lei potesse magari fornirci dei documenti su questo. Mi riferisco al fatto che c'è un rapporto fra la BCE e l'ESMA, che l'ESMA non ha escluso che in futuro possa svolgere un ruolo non solo di coordinamento, ma anche di autorità di riferimento, come quasi la BCE svolge nel campo della vigilanza per quanto riguarda la stabilità. Sulla trasparenza potrebbe farlo l'ESMA, ma adesso ancora non lo fa. Però svolge un ruolo, c'è anche un protocollo d'intesa da sottoscrivere fra la BCE e le autorità nazionali; l'Italia ha già aderito a questo protocollo. Sono tutte cose che ci interessano e di cui andremo alla ricerca. Ci preme approfondire questo aspetto, per capire se qui c'è un cambiamento di regime o no. Anche qui, come lei capisce, un cambiamento di regime per quanto riguarda i rapporti fra autorità di vigilanza che garantisce la stabilità e l'autorità sui mercati che stabilisce la trasparenza riguarderebbe in particolare le banche significative; poi ci sono tutte le altre, dove invece i rapporti rimangono fra la Banca d'Italia e la CONSOB. Le dico questo, perché una delle preoccupazioni emerse anche da parte di CONSOB è che en-

triamo in un regime in cui «pare» che l'autorità di vigilanza (la BCE) sia più attenta problemi di stabilità che non di trasparenza, o perlomeno vorrebbe quasi distinguere le responsabilità, cose che nel passato noi invece osserviamo non sono state esattamente distinte. Nella triangolazione fra Banca d'Italia, CONSOB ed emittente, cioè la banca che emette i titoli di debito o di capitale, queste informazioni a un certo momento si scopre che, nei casi in cui poi le cose sono andate male, non erano state sufficienti. Abbiamo affrontato molto queste cose e quindi è molto importante capire in quale direzione stiamo andando.

Le devo dire che l'impressione generale che si ricava è che la BCE sia piuttosto prudente nel trasmettere informazioni e vorrebbe che magari fossero le banche emittenti che informassero la CONSOB di quello che è successo e anche quindi delle ispezioni fatte dalla BCE. In questo protocollo, cosa emerge in termini che possano rassicurare tutte queste preoccupazioni che sono emerse nella Commissione in questo mese e mezzo?

ANGELONI. Il fatto che debbano essere le banche, cioè le emittenti, a fornire l'informazione è un principio sancito dalla legge che ho citato poco fa. Questo sta scritto nella legge europea. Questo non esclude affatto collaborazione e il fornire informazioni da parte dell'autorità. Possono avvenire entrambe le cose. Molte volte può succedere proprio che l'indicazione fornita dalla vigilanza prudenziale dia la possibilità all'autorità di mercato di intervenire più attivamente presso la banca per ottenere tutte le informazioni. Detto questo, noi abbiamo un protocollo d'intesa, come dicevo; questo protocollo d'intesa, che è uno schema unico e che poi può essere applicato a tutti i Paesi (ma l'Italia lo ha già firmato), si riferisce agli aspetti coperti dalla MiFid, quindi copre alcune cose, ma non tutte. La direttiva dei prospetti è diversa; la MiFid però copre il *misselling*, che è rilevante. La cosa importante però che voglio dire è che la BCE è pronta a dare informazioni a CONSOB e alle altre autorità anche oltre lo stretto ambito della MiFid. Le nostre interlocuzioni con la CONSOB, che, come ho detto, sono frequenti (lettere scambiate, informazioni già fornite, eccetera), riguardano molti aspetti. Noi siamo aperti anche su cose che riguardano i prospetti, per esempio. Quindi siamo disposti a dare queste informazioni, ma con il *caveat* che ho detto prima, cioè alla condizione che non si tratti di informazioni che non sono ancora sicure e che, come tali, possono essere contraddette, modificate o cambiate successivamente e quindi risultare fuorvianti e destabilizzanti. Su questo bisogna fare la massima attenzione, proprio perché i mercati sono strutture delicate. L'informazione, quando viene data dall'autorità (questo vale per tutte, non solo per la vigilanza della BCE), deve essere un'informazione di valore.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Dottor Angeloni, mi riferisco ad alcune affermazioni importanti che lei ha fatto, che tuttavia sono equivocabili; vorrei capire se sono state ben adottate, soprattutto nel caso del Monte dei Paschi di Siena in Italia. Lei dice che i fondi pubblici non possono essere utilizzati per coprire perdite realizzate o già previste, parlando soprattutto della

ricapitalizzazione precauzionale. Tra questi fondi pubblici, lei inserisce anche le obbligazioni messe sul mercato con la garanzia dello Stato? Per voi sono fondi pubblici oppure la garanzia dello Stato non pubblicizza la natura di quelle emissioni? Questa cosa è importante, perché il Monte dei Paschi di Siena, che ha emesso 7 miliardi di obbligazioni con la garanzia dello Stato, nello stesso periodo, per avere ceduto NPL sul libero mercato a un prezzo più basso di quello che era previsto e quindi non trovando capienza di copertura nei fondi di accantonamento, realizza perdite per circa 4 miliardi e mezzo in questo bilancio, a causa di questa vendita immediata, improvvisa e senza confronto sul mercato, con un interlocutore già individuato a trattativa privata. Quindi vorrei capire se in questo caso questi fondi pubblici hanno trovato una collocazione coerente con quelle che sono le sue dichiarazioni, che sono legate alla normativa europea.

C'è poi il contrasto evidente tra l'urgenza e la libera concorrenza. In questo caso è un contrasto che ci riporta a un'Europa che ha sempre predicato la libera concorrenza, ma che oggi invece autorizza macro operazioni di questo tipo in regime non di libero mercato. Questo è un conflitto importante, sul quale vorrei sapere la sua opinione. È vera l'urgenza, è vero che si fanno le cose anche di notte (ne abbiamo ascoltate qua diverse, fatte anche da altri istituti, oltre che dal Monte dei Paschi); ma è anche vero che questa urgenza non può andare a mio giudizio a scapito della trasparenza del mercato. Noi abbiamo avuto un decreto che è stato emanato una mattina; dopo due ore dall'emanazione del decreto, non so se ancor prima della firma del Capo dello Stato, erano già state fatte le operazioni di garanzia pubblica sull'emissione obbligazionaria. Questo è più un problema interno, mi dirà lei, che non un problema dell'Unione europea; però è anche vero che si sono create queste distinzioni.

Il secondo problema riguarda la parità di trattamento. Oggi il presidente Ghizzoni ci ha detto che esistono ancora diversità di trattamento nella normativa che presiede alla gestione dei bilanci delle banche, soprattutto dal punto di vista fiscale, tra l'Italia e altri Paesi europei. State facendo qualcosa perché l'armonizzazione fiscale in ordine in particolare alle banche (che oggi si occupano), oltre che a tutto il mercato e a tutta l'economia, si armonizzi al più presto per evitare problemi di concorrenza tra istituzioni bancarie italiane e istituzioni bancarie di altre realtà europee?

ANGELONI. Rispondo in senso inverso, se mi è consentito. L'armonizzazione fiscale è forse uno dei capitoli più difficili della costruzione europea; e ciò non riguarda solo l'Europa. La fiscalità, in tutte le federazioni della storia, è uno dei capitoli più difficili da affrontare, perché attiene direttamente alla distribuzione di risorse e reddito attraverso diverse categorie. Da questo discende che in realtà di armonizzazione fiscale, in Europa e nella costruzione europea, fino ad oggi si è fatto ben poco e non si riesce a procedere. Ovviamente non è un capitolo di competenza della Banca centrale, ma è un capitolo eminentemente di natura intergovernativa, perché ci sono interessi diversi da parte di diversi Paesi. Noi

ci limitiamo ad auspicarla, ma, come tanti auspici della Banca centrale su materie che non riguardano la Banca centrale, in questo caso esso non trova accoglimento. Questa è la mia risposta. Noi la auspichiamo, perché facilita il funzionamento dei mercati finanziari e facilita l'integrazione finanziaria; un mercato finanziario non è integrato se la fiscalità sugli strumenti finanziari in qualche modo non è integrata. L'assenza di questa armonizzazione ci crea problemi su vari livelli.

Riguardo invece alla tensione che ci può essere fra libera concorrenza e operazioni che sono state fatte recentemente per la salvaguardia, lì si deve trovare un equilibrio, perché la concorrenza e quindi il funzionamento corretto del mercato nel senso più puro vengono a cessare, ovviamente, quando ci sono dei fenomeni di instabilità... E sappiamo che queste situazioni possono esistere, perché i mercati finanziari non sono perfetti. Se non lo avessimo saputo, l'abbiamo imparato negli ultimi dieci anni. Ci devono essere degli interventi pubblici in momenti di instabilità. La ricapitalizzazione precauzionale che lei ha citato riguardo al Monte dei Paschi è proprio fissata dalla BRRD (articolo 32) che parla di situazioni di turbativa di mercato. Quando ci sono delle situazioni di turbativa di mercato (questa è la premessa perché lo strumento possa essere utilizzato), allora si consente che avvengano delle operazioni che sono fuori mercato, per correggerne gli andamenti. Quindi è sì una tensione, che io però riterrò necessaria, perché i mercati non si stabilizzano sempre da soli, ma a volte hanno bisogno della politica economica per ritornare in equilibrio. Questo lo abbiamo visto.

Sulla prima domanda, che riguarda i GACS e il loro trattamento dal punto di vista della disciplina sugli aiuti di Stato, posso permettermi di rimandare alla Commissione europea? Non so se voi intendete udire la Commissione europea oppure no.

PRESIDENTE. Purtroppo stiamo concludendo i nostri lavori è c'è un problema di tempo.

ANGELONI. Sicuramente risponderanno, anche in forma scritta. Questa infatti è una cosa eminentemente di loro competenza e io preferirei...

PRESIDENTE. Dia una sua opinione personale, che non impegni in alcun modo la BCE (lo precisiamo a verbale).

ANGELONI. La domanda non era personale, ma era fattuale.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, tuttavia se può...

ANGELONI. I GACS vengono utilizzati in operazioni di cartolarizzazione. Il GACS (un'iniziativa del Governo italiano che sta prendendo piede) viene utilizzato per dare una garanzia statale alla componente *senior* di una cartolarizzazione che abbia certe caratteristiche e che abbia ottenuto un *rating*, per facilitare il collocamento sul mercato. Quindi la

Commissione europea, quando concede la modalità di aiuti di Stato, cosa fa tipicamente? Mi dispiace di parlare per bocca loro. La Commissione europea guarda che questa forma di concessione, che è stata data dallo Stato, sia stata data a condizioni di mercato. Quindi si preoccupa, osservando determinati parametri, che non ci sia discrasia fra le condizioni a cui lo Stato concede questi aiuti e le condizioni che sarebbero state offerte dal mercato in situazioni simili. Il fatto di richiedere un *rating* sui GACS va proprio in questa direzione. La Commissione europea cerca, nella misura del possibile, di equiparare nelle condizioni l'aiuto offerto dallo Stato a quello che offrirebbe il privato.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma la natura di fondo pubblico o meno di questi strumenti ne condiziona anche la possibilità di utilizzo, come lei ha detto. Non possono essere utilizzati per coperture di perdite già realizzate o previste, se sono fondi pubblici; se invece non lo sono, è un altro.

PRESIDENTE. Il dottor Angeloni, per correttezza, non vuole rispondere. Bisogna chiedere alla Commissione.

RUOCCO (*M5S*). Dalla sua relazione si evince e si ribadisce, sotto un certo aspetto, che la vigilanza della BCE si è concentrata sulle quattro direzioni strategiche che lei ha annunciato. Tra queste sicuramente ci sono dei punti su cui il nostro sistema bancario ha delle fragilità. Esistono dei punti altrettanto critici, come quelli dei derivati di livello 3, cioè dei derivati imprezzabili, di cui le banche tedesche hanno il primato in termini di detenzione. Perché non ci si concentra anche su quelli? Non è che c'è proprio una sudditanza nei confronti dei bisogni tedeschi, delle banche tedesche?

ANGELONI. La risposta è no: una sudditanza non c'è, nel senso che noi (io e le altre 24 persone che appartengono al Consiglio di vigilanza) valutiamo tutti i rischi delle banche, proporzionati a seconda dell'effettivo rischio che effettivamente comportano per le banche. Sui derivati di livello 3 – anzi, direi sugli strumenti di livello 3, perché non sono tutti derivati, ma sono vari tipi di strumenti – ho dato qualche numero nella relazione, dicendo che questi strumenti sono di entità complessivamente limitata, perché costituiscono lo 0,8 delle attività complessive. Nel caso di alcune banche sono superiori e, proprio in queste banche, bisogna che la Vigilanza vada con molta attenzione a vigilare su quelli che sono i modelli che le banche stesse usano per prezzare questi strumenti. Quindi la via che noi seguiamo, siccome la regolamentazione e la legge consentono alle banche di prezzare questi strumenti, che sono consentiti, sono legittimi ma vanno prezzati correttamente. Le banche possono utilizzare i modelli interni ma bisogna andare a vedere come li fanno questi modelli. È proprio per questo che noi abbiamo avviato un programma triennale per andare a verificare tutti questi modelli, in modo tale che siano trattati prudenzialmente nella maniera adeguata.

RUOCCO (*M5S*). Ieri il governatore Visco diceva che in sostanza la Banca d'Italia sta in qualche modo intervenendo affinché anche la valutazione di questi strumenti entri a maggior ragione tra le regole e tre punti critici della Vigilanza.

ANGELONI. È assolutamente importante, perché questi strumenti ci sono anche in Italia.

RUOCCO (*M5S*). In misura diversa, assolutamente in misura diversa. A noi sembra che l'Italia venga un po' trascurata; questo lo dico come cittadina italiana e penso di essere ascoltata da molti cittadini come me. Un altro punto critico per il nostro Paese è proprio l'approvazione della comunicazione sul settore bancario del 2013, che interviene – anche a detta del governatore Visco – dopo il grande momento del 2011, che ha rappresentato un momento per le crisi del debito sovrano, quindi per l'Italia in particolare. Noi italiani ci troviamo, ad un certo punto, a far fronte a una normativa che ci coglie sicuramente svantaggiati rispetto ad altri Paesi europei (la sua relazione lo ribadisce), che avevano già irrobustito le loro banche e il loro sistema finanziario e l'avevano potuto irrobustire con ingenti aiuti negli anni pregressi. In sostanza invece l'Italia si trova, alla vigilia di difficoltà che poi sono sfociate nelle crisi che abbiamo visto, a non poter far fronte ai suoi problemi attraverso degli aiuti da poter dare al proprio sistema finanziario. Poiché ieri il governatore Visco, davanti a questa domanda, ha ribadito, con molta fermezza, che Bankitalia, soprattutto sul discorso del *bail in* retroattivo, aveva lanciato molti *warning* a livello europeo, anche attraverso dei documenti che tra l'altro abbiamo chiesto di visionare, e poiché questa comunicazione sul settore bancario tanti danni ha fatto all'Italia è ai risparmiatori italiani, la mia domanda è: perché i *warning* di Bankitalia sono stati ignorati a livello europeo?

ANGELONI. Credo, se non vado errato, che il riferimento che il governatore Visco ha fatto fosse alla normativa sul *bail in* e non agli aiuti di Stato.

RUOCCO (*M5S*). Lui ha detto che anche sulla comunicazione del settore bancario c'erano dei protocolli.

PRESIDENTE. Bisogna anche guardare la relazione.

ANGELONI. Nella fase in cui la BRRD, cioè la direttiva sui requisiti...

MARINO Mauro Maria (*PD*). Lui ci ha dato un documento del marzo 2013 che riguardava la BRRD.

ANGELONI. Quello era il momento in cui la BRRD veniva discussa nel Consiglio europeo e quindi tutti gli Stati membri, naturalmente, face-

vano loro eccezioni, i loro rilievi, eccetera. Io in quel tempo, nel 2013, mi occupavo di mettere su la Vigilanza unica nella BCE e non vi partecipavo. Quindi io personalmente non ero nei gruppi in cui si svolgeva quel dibattito, ma devo ritenere che Banca d'Italia, come ha detto il Governatore, abbia presentato delle memorie, delle evidenze e delle posizioni e che poi queste siano state valutate all'interno di quel contesto.

RUOCCO (*M5S*). Erano state valutate, ma noi gli effetti di quelle valutazioni non li abbiamo visti.

ANGELONI. Questa è una domanda da fare a Banca d'Italia e, principalmente, al Tesoro, perché il Consiglio di solito in questi casi, come fa per tutte le grandi direttive e per tutti i grandi progetti di legge, istituisce un gruppo di lavoro in seno al Consiglio stesso, che di solito comprende Vice Ministri, però ci sono anche le banche centrali, che forniscono il supporto tecnico; lì tutte le istanze vengono messe insieme e si arriva alla direttiva finale. Quindi è a loro che va chiesto.

RUOCCO (*M5S*). In realtà poi questa comunicazione è stata votata all'unanimità, quindi giustamente pure l'Italia l'ha votata. Allora vorremmo sapere cosa ha spinto i nostri rappresentanti governativi a firmare la condanna a morte per i nostri risparmi.

ANGELONI. Posso suggerirle che il fatto che l'Italia abbia concesso, secondo i dati che abbiamo, un volume minore rispetto ad altri Paesi (come la stessa Germania o la Spagna), di aiuti alle banche, se noi lo guardiamo dal lato dei contribuenti, significa che i contribuenti sono stati alleggeriti? Forse anche di loro dobbiamo preoccuparci.

RUOCCO (*M5S*). Su questo ha ragione, le devo dare ragione. La verità però è che bisognava avere un po' di strategia dal nostro punto di vista. I Governi avrebbero dovuto avere un po' di strategia, anche perché se in qualche maniera tu rimedi alle crisi bancarie con un *bail out*, e quindi non fai caricare i contribuenti, oppure utilizzi il *bail in*, che comunque crea delle crisi di fiducia nel sistema finanziario, entrambe le cose, utilizzate all'ultimo istante, senza alcuna strategia è senza alcuna ipotesi di nazionalizzazione collaterale, è chiaro che creano qualche grande risparmio, che vorremmo evitare. Tutto si può fare, l'importante è sapere dove si arriva. Noi, mettendo insieme i passaggi che sono stati compiuti sull'assetto del nostro sistema bancario, non rinveniamo nessun tipo di strategia per la tutela del risparmio italiano; di questo ci dispiace molto.

Lei ha giustamente definito un problema il fatto che i risparmiatori (anche risparmiatori inconsapevoli) abbiano di fatto dei rischi in portafoglio, magari nella loro inconsapevolezza. Premesso che non dovrebbero averli, perché ci sono state, come lei giustamente ribadiva, delle vendite al *retail* che non dovevano avvenire, perché ci sono dei titoli che non avrebbero dovuto essere venduti al *retail*, se fossero stati valutati ad

alto rischio, e non avrebbero dovuto trovarsi dove si trovano adesso, il presidente Vegas ha detto qui che le informazioni sui prospetti informativi sono state modificate e che in particolare alcune informazioni chiave, come quella degli scenari probabilistici, lui le ha dovute in qualche modo eliminare dei prospetti informativi per soggiacere a dei dettami provenienti a livello europeo. Ci può spiegare meglio quali sono stati questi vincoli che l'Europa ha dato a Vegas per togliere queste informazioni?

ANGELONI. Non sono sicuro di essere in condizione di rispondere, perché queste sono questioni che riguardano la vigilanza di mercato e non la vigilanza prudenziale. Quello che posso dire, dal mio e dal nostro punto di vista, è semplicemente questo: ovviamente i prospetti hanno l'obiettivo di rendere le condizioni dei titoli che vengono emessi le più trasparenti e più comprensibili possibile. Da questo discende che i prospetti devono essere utilizzabili e comprensibili, quindi devono essere tagliati alle capacità di comprensione e di valutazione di chi poi investe, perché altrimenti saremmo in contraddizione. Io credo che la direttiva dei prospetti della Commissione e le iniziative che l'ESMA, che ha ancora poteri limitati (solo di coordinamento), si sforza di mettere in atto procedano, esattamente in questa direzione. Questo è sicuramente ciò che la BCE auspica.

DAL MORO (PD). Dottor Angeloni, mi riferisco al dato che riguarda il 2014, dove lei indica che, rispetto al quadro generale che avete fatto prima di prendere in carico successivamente le banche, a partire dall'anno successivo, 25 banche hanno dimostrato una serie di difficoltà. Poi lei fa riferimento, in una nota, ai dati che sono pubblicati sul sito della BCE e che gli avevo guardato. Manca un dato, che non ho trovato e che vorrei sapere se possiamo acquisirlo. La nota parla di 25 miliardi di carenze patrimoniali, di un valore degli attivi che devono essere corretti per 48 miliardi (di cui 37 non hanno generato carenze patrimoniali). 25 miliardi più 37 miliardi fanno 62 miliardi. Poi ci sono 136 miliardi di esposizioni creditizie deteriorate; questo è quello che possiamo definire essere l'AQR. Poi, invece, una parte dello *stress test*: la prova di *stress test* diminuirebbe il capitale delle banche per 263 miliardi, che è quello che lei indica nella relazione. Quindi possiamo dire che AQR finisce a 198, mentre la prova sugli *stress test* va a 263. Quello che a noi manca come informazione, rispetto evidentemente alle banche italiane, sono i risultati divisi per AQR e *stress* delle banche italiane. Ci è stato spiegato ieri dal Governatore in maniera precisa che alcune avevano superato gli AQR, ma non hanno poi superato gli *stress test*. Quindi noi, delle banche italiane che avete fatto nel 2014, abbiamo bisogno di sapere... E nel sito della BCE non c'è, perché – glielo assicuro – ho verificato; c'è solo il dato complessivo.

ANGELONI. Ho capito la cosa che lei vorrebbe avere, ma secondo me va trattata diversamente. Io non sono in grado adesso di fornirle questi dati, però può inviarci una richiesta.

DAL MORO (PD). Questo sarebbe importante e ci consentirebbe di fare valutazioni precise, soprattutto rispetto agli aumenti patrimoniali che ci sono stati. Lei sa che, nel momento in cui stavate lavorando per far arrivare... sono venuti alcuni aumenti patrimoniali. Quindi io avrei bisogno di conoscere questo dato.

ANGELONI. Ho capito, anche se vorrei mettere un piccolo *caveat* sul fatto di scindere, come alcuni fanno, l'AQR dallo *stress test*, perché l'AQR è alla base dello *stress test*. L'esercizio ha una sua logica complessiva ed è un po' difficile andare a considerare solo uno indipendentemente dall'altro.

DAL MORO (PD). Le posso assicurare di non essere un esperto della materia e di essermi applicato in questi mesi e in queste settimane. Ho appreso ieri, ragionando sulle due banche venete (essendo veneto), che ci sono state delle situazioni diverse nella relazione da parte del Governatore, che ha detto che era diverso risultato sull'AQR rispetto agli *stress test*. Io penso che il Governatore abbia ragione e chiedo quindi di poter acquisire questi dati. Poi capisco che la valutazione è eminentemente complessiva, ma questo ci consentirebbe di poter dare una lettura. Ora avvanzerò la richiesta. Poiché, come lei sa, noi abbiamo vita breve (in senso metaforico-legislativo), le chiedo se possiamo avere questa risposta quanto prima, in modo tale da poterla inserire all'interno della relazione che andremo a fare.

A pagina 8 della sua relazione, lei parla di «strutture interne informative» per quanto riguarda la dotazione interna delle banche in riferimento agli NPL che si trovano in carico. Vorrei che lei specificasse un po' più in dettaglio cosa intende con queste strutture informative operative, perché la sensazione che stiamo avendo, almeno in base alla mia limitatissima visuale, è che in questo momento le banche stanno esternalizzando gli NPL, che è esattamente il contrario. Come lei sa, è nato il mercato sul mercato degli NPL; credo che questo sarà un tema molto delicato nei prossimi anni, sapendo che, come lei c'è indicato correttamente, la somma degli NPL in Europa ha una certa rilevanza.

ANGELONI. L'alternativa fra il *workout* interno e la vendita esiste; ci sono vantaggi e svantaggi naturalmente. La vendita risolve il problema; il *workout* interno richiede più tempo, ma può avere dei ritorni più favorevoli. Naturalmente quindi c'è un *trade off*. In generale, se il *workout* interno è efficiente, ci può essere una preferenza, per ragioni di rendimento, per questa soluzione; però è più impegnativo dal punto di vista della banca. Le strutture cui ci riferiamo sono delle strutture che siano in grado di prospettare al vertice della banca e alla Vigilanza dei piani realistici o di dismissione, di *workout* o misti, quindi che siano in grado di conoscere l'entità del problema e di prospettare delle soluzioni. Le strutture suddette devono essere separate in modo che non ci siano conflitti con il resto della

struttura e siano in grado di colloquiare e di presentare le loro proposte al livello decisionale della banca.

DAL MORO (PD). Esattamente. Ho voluto avere una specifica ma avevo inteso bene: diciamo che il *workout* interno consentirebbe probabilmente, se fatto bene, di avere un miglior margine di recupero rispetto ai pro e contro che ci possono essere. Da questo punto di vista evidentemente le strutture devono adeguarsi in termini di competenze specifiche – perché non si tratta solamente di una struttura statistica ma è la conoscenza del territorio, la conoscenza degli immobili – di professionalità che non rientrano storicamente nelle competenze professionali degli studi bancari e che devono essere altamente indipendenti rispetto alla *governance* delle stesse banche, altrimenti il conflitto di interessi in questo caso diventa altissimo. L'impressione è – lei mi ha già risposto – che non si stia ancora andando in quella direzione, per comodità o anche perché è complesso l'inserimento nelle banche di questa struttura, diciamo per comodità, per facilità; questo riduce però la capacità di recupero delle banche stesse.

ANGELONI. Certo; quindi vanno confrontati i due elementi. Può darsi che sia ragionevole in alcune circostanze dire «queste strutture sono troppo complesse e costose, non voglio dotarmene magari in questo momento, e quindi scelgo una soluzione diversa».

DAL MORO (PD). Va bene. Vorrei chiederle un suo giudizio rispetto alla riforma che ha fatto questo Governo, all'intervento sulle banche popolari.

ANGELONI. Noi abbiamo fatto un'opinione legale, formale, in cui abbiamo giudicato positivamente che le banche popolari adottino una struttura di società per azioni perché questo facilita per loro il reperimento del capitale necessario, perché così risolvono alcuni problemi di *governance* – su cui è inutile che mi dilunghi, perché li conosciamo – che riguardano le banche popolari, il voto capitaro, con tutto quello che ciò comporta. Quindi, diciamo, questa è una riforma nazionale su cui noi ci limitiamo ad esprimere un'opinione; però mi sembra che i risultati che si vogliono conseguire con questa riforma siano del tutto sinergici con gli obiettivi della Vigilanza e quindi credo che fosse una opinione abbastanza breve nella quale abbiamo dato un giudizio sostanzialmente positivo.

DAL MORO (PD). Grazie. A pagina 14 della sua relazione lei ha evidenziato un rischio che in Italia e spiccatamente sempre nella mia regione è stato uno degli elementi più gravi del meccanismo che ha coinvolto le imprese e le famiglie: mi riferisco alla sottoscrizione di prodotti finanziari rischiosi da parte di investitori *retail* che non avevano le adeguate competenze diciamo per poter valutare con precisione l'offerta

che gli veniva presentata. Lei auspica nella pagina successiva che da parte delle banche vi sia la possibilità di favorire una ricollocazione presso investitori professionali.

ANGELONI. Favorire, non imporre.

DAL MORO (PD). Favorire. Ma questo passerà attraverso, come posso dire, un'informazione generica o ci sarà qualcosa da parte vostra? Senza imporre, ma ci sarà non dico una direttiva ma insomma un'indicazione, un auspicio, scritto, che arrivi da voi nei confronti delle banche? Altrimenti secondo me non sarà semplice fare queste ricollocazioni e non vorremmo ritrovarci nel giro di qualche anno, di fronte magari ad ulteriori crisi che potrebbero arrivare ci troviamo, con tanti clienti *retail* che si trovino ancora in queste condizioni. Dobbiamo intervenire adesso, prima che si verifichino i problemi, altrimenti la storia si ripeterà.

ANGELONI. Condivido il timore. Non mi risulta, anzi sono certo, che non esiste *in itinere* una iniziativa legislativa europea su questa materia, non esiste, quindi siamo ancora a livello di esortazioni di questo tipo. Però mi sembra che ci sia un certo consenso e come io dico nel testo una delle cose di cui si deve preoccupare in particolare l'Autorità di risoluzione, quella che sta a Bruxelles (c'è anche un'Autorità di risoluzione italiana naturalmente, la Banca d'Italia), è che non ci siano ostacoli alla risolvibilità. Allora, se ci sono molti *retailers* che vengono colpiti da procedure di condivisione dei rischi, questo è un ostacolo oggettivamente alla possibilità di realizzare la risoluzione. Quindi penso che questa cosa sia di rilevanza anche per quello che fa l'Autorità di risoluzione a Bruxelles.

DAL MORO (PD). Ultima domanda. sempre nella parte finale della sua relazione, a pagina 16, lei dice: «è auspicabile che i rapporti di collaborazione e informazione fra l'autorità di vigilanza sulle banche e di vigilanza sui mercati divengano un po' più efficaci». La mia domanda è: visto che in Europa abbiamo esperienze diverse, possiamo limitarci solamente ad una maggiore collaborazione o possiamo fare qualcosa di più fra questi organi di controllo?

ANGELONI. Ci sono diversi modelli in Europa. Ci sono casi, come per esempio quello tedesco, in cui stanno assieme e ci sono altri casi in cui sono separati, come quello francese o anche quello inglese, ma dialogano con una notevole efficacia per tutta una serie di ragioni; ci sono anche delle osmosi e delle forme di scambi istituzionali, magari anche informali. Per esempio, l'attuale capo dell'autorità di mercato francese Robert Ophèle era fino a qualche mese fa un membro del Consiglio di vigilanza della BCE perché stava nella ACPR, che è l'autorità di vigilanza francese. Nel caso inglese, per esempio, abbiamo la Financial Conduct Authority il cui direttore generale è un ex vigilante, Andrew Bailey che stava prima nella PRA, quindi dall'altra parte. Queste cose possono essere gestite a se-

conda dei modelli diversi; non credo che sia scritta l'ultima parola su questi, è una scelta di architettura istituzionale.

DAL MORO (PD). Se posso tradurla così, in funzione della nostra relazione finale, un'indicazione ancora non c'è, quindi tutte le strade sono ancora percorribili.

ANGELONI. Le strade sono ancora percorribili e in ciascuna di queste strade si può forse realizzare quell'auspicio.

DAL MORO (PD). Chiarissimo, va bene, grazie.

PRESIDENTE (marino). E questo sarà uno stimolo importante davvero anche per noi.

MARTELLI (M5S). Io vorrei cominciare dalla questione degli NPL di cui è stato dibattuto precedentemente. Mi sembra che lei abbia detto (io uso sempre, come premessa, richiamare le parole dell'audit in modo di essere sicuro di riportarle correttamente; la base di dialogo deve essere corretta)...

ANGELONI. Sperando che l'audit le abbia dette correttamente.

MARTELLI (M5S). L'importante è che noi stabiliamo una base di linguaggio per cui siamo d'accordo che potrebbe essere stato quello ciò che è stato detto; e cioè che la valutazione degli NPL ancora in essere viene rimandata e quindi prende come base il valore di cessione di blocchi precedenti. È corretto? Lei ha detto così?

ANGELONI. Dunque, se si riferisce alla questione che sollevava prima il senatore Dell'Aringa, cioè come applicare i parametri delle cessioni ai blocchi di NPL che sono ancora in portafoglio, la legge, cioè la CRR-CRD, prescrive che i parametri che rivengono da vendite di NPL siano tenuti in conto – mi pare che questa sia proprio la dizione specifica – siano tenuti in considerazione nell'andare poi a stabilire le politiche di accantonamento, in ultima analisi, sui crediti NPL esistenti.

MARTELLI (M5S). Io vorrei che mi spiegasse esattamente in che senso tenuti in conto, cioè fattivamente come dovrebbe avvenire questa cosa? Perché detta così, matematicamente non funziona molto perché noi dovremmo assicurarci che ciò che è stato ceduto sia un campione rappresentativo del globale e siccome questa cosa ovviamente non può essere assicurata perché in un accordo tra venditore e compratore chi compra gli NPL si assicura di scegliere i pezzi migliori, CNF come diceva Totò...

ANGELONI. Ed è proprio per questa ragione, proprio per la ragione che lei ha citato, che la legislazione consente alla Vigilanza di fare dei

waiver che, ripeto, sono stati applicati. Quando ci sono ragioni fondate per ritenere che il parametro di quella vendita non sia rilevante per altri blocchi. Un *waiver* vuol dire un'eccezione. Vuol dire che il parametro non si applica in quel caso specifico. Quello su cui io mi sono dichiarato contrario è il fare un'estensione indiscriminata di queste esenzioni in tutti i casi.

MARTELLI (M5S). Certo, perché ovviamente sarebbe un suicidio. Però vede, il punto è che per quanto riguarda le quattro banche in risoluzione (CariChieti, CariFerrara, Banca Marche, Banca Popolare dell'Etruria) è stato applicato questo, cioè il famoso 17,6 per cento è stato esteso a tutto quanto. Mi chiedo cioè come sia stato possibile avere questa estensione *tout court*, brutale.

ANGELONI. Preferirei, come ho detto, non riferirmi a decisioni adottate in casi concreti.

MARTELLI (M5S). Va bene, andiamo avanti. Sempre relativamente agli NPL lei precedentemente ha detto, se non sbaglio, che nel caso italiano la percentuale degli NPL sul totale è scesa dal 16 al 12. Ci può spiegare in quale modo si è ottenuta questa discesa? Alcuni crediti sono rientrati *in bonis*, oppure semplicemente questa diminuzione è legata al fatto che la parte marcita, come si diceva una volta, è stata ceduta a qualcun altro e quindi non più computata?

ANGELONI. Purtroppo i rientri *in bonis*, che pure ci sono, non sono la parte preponderante. La parte preponderante sono le cessioni, alcune grandi cessioni che sono state fatte. Voglio dire a questo proposito che i dati che noi pubblichiamo, quelli che ho citato, tengono conto anche di operazioni già concluse ma non ancora realizzate, quindi, come dire, guardano già avanti rispetto ad operazioni che ancora contabilmente non sono state realizzate ma che noi consideriamo acquisite. Quindi c'è per la parte preponderante questo aspetto, cioè le cessioni, e poi per una parte minore però intermedia i minori ingressi in *non performing loan*: il flusso di crediti buoni che diventano *non performing* si sta riducendo notevolmente, come ho detto, per effetto della ripresa economica.

MARTELLI (M5S). Va bene. Adesso cambio un attimo argomento. Relativamente alla direttiva CRD IV, perché le Sparkasse e le Landesbank – parliamo di banche tedesche – non rientrano, non sono state fatte rientrare, nella CRD IV?

ANGELONI. Le Landesbanken sono banche che noi vigiliamo, quindi sono sotto la vigilanza della BCE, tutte, tranne una se non ricordo male; le casse di risparmio rientrano nelle banche che noi vigiliamo se rientrano nei parametri dimensionali operativi che definiscono le banche significative. Non c'entra la categoria di banche: quello che c'entra è che devono stare al di sopra della soglia dei 30 miliardi oppure devono avere un mo-

dello di *business* che giustifica l'ingresso in vigilanza accentrata anche senza passare per quella soglia. Non è assolutamente legato al tipo di banche.

MARTELLI (M5S). Sempre su queste due tipologie: Sparkasse e Landesbank rientrano nell'IFRS 9?

ANGELONI. Sì, certo, però le banche di alcuni Paesi, tra cui le banche tedesche, tendenzialmente tendono a rimandare l'adozione dei nuovi criteri, mentre invece nel caso dell'Italia i criteri sono stati adottati con grande tempestività.

MARTELLI (M5S). Per quanto riguarda l'Irlanda perché il Regno Unito non lo considero neppure più, le Credit Unions sono equiparate alle banche cooperative italiane oppure no?

ANGELONI. Quali, mi scusi?

MARTELLI (M5S). Quelle dell'Irlanda, Dublino.

ANGELONI. Sa che non lo so? Le devo rispondere successivamente, le farò sapere, non mi ricordo.

MARTELLI (M5S). La ringrazio: chiaramente noi vorremmo cercare di capire se nel caso di un'omogeneità di equiparazione dello *status* di banca ci sia un'altrettanto omogenea applicazione delle regole. Va bene, io ho concluso.

SIBILIA (M5S). Dottor Angeloni, volevo completare un attimo il discorso che stava facendo già il mio collega senatore Martelli sulla questione sempre legata a Sparkasse e Landesbank, se sono subordinate a vigilanza BCE o a Banca centrale tedesca.

ANGELONI. Tutte le banche che passano certi criteri dimensionali operativi stanno sotto BCE; quelle che non stanno sotto vigilanza BCE stanno sotto la BaFin, che è l'autorità tedesca.

SIBILIA (M5S). Quindi è sempre legato ad una questione di tipologia, nel senso che devono entrare in quella soglia al di là del tipo di banche.

ANGELONI. In alcuni casi la cosa ha destato qualche sorpresa e ci sono state banche che hanno detto, «noi abbiamo un modello particolare, dovremmo stare fuori dalla vigilanza europea» ma poi è stato precisato anche dalla Corte di giustizia che invece i criteri sono quelli che le ho spiegato un attimo fa.

SIBILIA (M5S). Però questo sembra quasi... lei ha detto poco fa che dovrà approfondire, però da quello che sappiamo le Credit Union sono fuori, sono escluse dalla CRD IV.

ANGELONI. Adesso io le devo approfondire questa cosa, però agli effetti dalla legislazione europea devono rientrare in quello che le ho appena detto, comunque appena posso me lo vado a vedere bene.

SIBILIA (M5S). La ringrazio. Come lei sa, noi stiamo focalizzando l'attenzione su alcuni casi specifici delle crisi che abbiamo vissuto nel nostro Paese che a quanto pare sono stati anche un po' un laboratorio perché, se lei mi può confermare, abbiamo avuto delle normative che si sono affinate se vogliamo in maniera quasi esclusiva, quasi tipicizzate, per alcuni casi italiani, ad esempio la ricapitalizzazione precauzionale applicata sul Monte dei Paschi, se me lo può confermare o meno, è l'unico caso che attualmente c'è stato in Europa o sbaglio?

ANGELONI. Sì. Escludo che sia stato un laboratorio, come dire, in senso deliberato: si sono verificate delle circostanze che hanno portato a questa situazione.

SIBILIA (M5S). Me lo auguro insomma, che non si trattasse di un laboratorio.

ANGELONI. Assolutamente. Siccome si è parlato di palestra, laboratorio, eccetera, come se fosse una cosa voluta...

SIBILIA (M5S). Come vede l'impressione arriva...

ANGELONI. Io preferisco la palestra al laboratorio.

SIBILIA (M5S). Tutto quello che vuole, però come vede purtroppo la percezione che si genera, abbiamo usato dei termini simili magari con altri con altri colleghi, quindi è una percezione diffusa.

Una domanda: chi scelse Francesco Iorio per sostituire Sorato in Banca Popolare di Vicenza a giugno 2015?

ANGELONI. Le scelte degli amministratori sono sempre delle scelte in capo agli azionisti responsabili degli organi della banca. La Vigilanza esegue una valutazione dei criteri di onorabilità e di professionalità nel senso che ho detto, che viene fatta dalla BCE adesso per le banche significative, però con i limiti di tipo legislativo che ho menzionato proprio nella presentazione, cioè il fatto che la direttiva europea non è stata ancora recepita. C'è una bozza in preparazione, che quando sarà approvata darà a noi la possibilità di fare una verifica di questi criteri più incisiva.

SIBILIA (M5S). Noi abbiamo una ricostruzione del fatto in base alla quale sappiamo, almeno da fonti giornalistiche – quindi vorrei chiedere se lei può fare una valutazione, nel caso smentire o meno, una valutazione personale – che Zonin voleva nominare il dottor Gronchi e se non sbaglio fu proprio BCE a «imporre» Iorio e questa cosa potrebbe essere scaturita da un contatto con Panetta che è il rappresentante della Banca d'Italia nel *Supervisory board* di Francoforte. Lei mi può confermare questa ricostruzione in qualche modo?

ANGELONI. Mi consenta di non esprimere alcuna valutazione su queste speculazioni giornalistiche in particolare perché questo è un caso concreto di una banca. Le ho descritto come avviene la nomina dell'amministratore e la valutazione dei criteri di onorabilità.

SIBILIA (M5S). Lei conosceva il signor Iorio?

ANGELONI. Non lo conosco.

SIBILIA (M5S). Prendiamo un caso generico. Mettiamo che ci sia la moglie di qualcuno del *Supervisory board* nel consiglio di amministrazione di una banca nota che viene vigilata dal *Supervisory board*. Ci sono delle applicazioni particolari da parte di BCE, delle precauzioni particolari che si prendono in queste occasioni, e se sì quali sono? Giusto quest'oggi abbiamo fatto una lunga audizione nel corso della quale ci si è confrontati anche sulle problematiche dei conflitti d'interesse di vario genere. Siccome molto spesso capiamo bene che ci sono dei limiti su questi fatti specialmente nel mondo italiano, quando si va in BCE ci immaginiamo un mondo diverso; altrimenti mi avrebbe quasi più senso.

ANGELONI. Glielo descrivo: c'è un codice etico e un comitato etico. Il codice etico prescrive che nel caso che lei ha descritto la persona interessata nel Consiglio di vigilanza della BCE debba dichiarare un conflitto di interesse, lo debba dichiarare in maniera formale. A seguito di questa dichiarazione il comitato etico prende una decisione. Di regola la decisione è che quella persona del Consiglio di vigilanza non riceve più alcuna informazione e non interviene in nessuna valutazione e nessuna decisione attinente a quella banca; questo per tutto il periodo in cui questo conflitto persiste. Di solito per periodo in cui il conflitto persiste si intende non solo il periodo nel quale il coniuge, come lei ha citato, sta nel consiglio di amministrazione o quello che sia, ma per un periodo anche successivo in modo da evitare qualunque sovrapposizione temporale. Questo periodo successivo è deciso proprio dal comitato etico.

SIBILIA (M5S). Che lei sappia, questa tipologia è già stata sperimentata in qualche caso, funziona, ci sono già delle segnalazioni in questo senso?

ANGELONI. È stata attuata ed è riportata anche dall'ultimo rapporto annuale della Vigilanza.

SIBILIA (M5S). Un'altra domanda. Quando venne mandato Iorio al posto di Sorato, per quale motivo non venne fatta la stessa valutazione su Zonin come Bankitalia ieri ci ha detto di aver fatto, per esempio, sui due ex amministratori del Monte dei Paschi che erano Mussari e Vigni?

ANGELONI. Ancora non voglio riferirmi a una situazione personale. Ripeto però che quando c'è una nomina di amministratori, secondo le regole previste in questi casi, la vigilanza della Banca centrale deve fare una valutazione dei criteri di onorabilità e di professionalità di questa persona.

SIBILIA (M5S). Mi riferisco ora ad un passaggio della sua relazione, quella che ha letto prima, dove dice: «con riferimento alla condivisione dei rischi bancari nelle nuove regole non possono essere sottovalutati i timori legati al fatto che strumenti finanziari rischiosi sono stati sottoscritti da investitori *retail* privi di preparazione adeguata in diversi Paesi dell'area dell'euro». Questa formulazione rischia secondo me di deresponsabilizzare rispetto a quella che di fatto è stata una delle tante catastrofi, come le ha definite il governatore Visco, che si sono abbattute sul nostro Paese; questa allocuzione rischia quasi di salvaguardare quello che è stato un atto alle volte fatto in maniera troppo spinta, usiamo questo termine, da parte di qualche banchiere, da parte di qualche struttura, anche perché lo stesso Visco ieri ci ha detto che, parliamoci chiaro, nessuno legge i prospetti; che i prospetti sono quasi dannosi alle volte, creano problemi, perché se uno volesse andare a leggere tutto quello che c'è scritto nel prospetto nessuno investirebbe; faccio una sintesi di quello che ha detto, ha definito questa questione dei prospetti ritenendoli alle volte dannosi. Io non credo – le do una mia opinione personale – che possiamo ascrivere ai *retail* una serie di colpe che magari non hanno perché per anni... lei conosce molto meglio di me come funziona il sistema bancario italiano e come funzionano certe sottoscrizioni di investimenti. Si fanno, molto spesso, anche perché la banca che da anni magari si frequenta perché è la banca di fiducia – in Italia penso che funzioni diversamente da altri Paesi ma di fatto è così – fa una serie di proposte di investimento e quindi tendi a fidarti della tua banca. Forse in questo caso qualcuno ha approfittato della fiducia del cittadino nei confronti della banca. Quindi, questa allocuzione, io capisco magari il suo modo di volerla porre, però non crede che rischi di salvaguardare quello che è stato il ruolo, invece, di qualche banchiere che ha un po' approfittato di questa fiducia nei confronti del risparmiatore?

ANGELONI. Questa valutazione probabilmente farà parte delle conclusioni e delle valutazioni che voi farete, più che noi. Diciamo che prima di tutto, se si è effettivamente verificato il cosiddetto *misselling* e quindi la fattispecie che lei ha descritto o meno, per la direttiva europea MiFid,

secondo i criteri stabiliti da questa direttiva, è una verifica che sta in capo all'autorità di mercato. Naturalmente la verifica avviene sulla base di informazioni che riceve attraverso vari canali, attraverso ispezioni, attraverso informazioni che riceve dalla Vigilanza, quindi questa è la verifica che deve essere fatta. Naturalmente questo rischio può esistere e bisogna che questi rischi siano limitati il più possibile, perché – per varie ragioni che ho già citato e che non vorrei ripetere – costituiscono ostacolo alla risoluzione, mettono in pericolo l'investitore, il risparmiatore, eccetera eccetera. Un'osservazione di carattere generale che si può fare è che rischi di questo genere possono essere particolarmente sensibili in alcune tipologie di strutture bancarie che sono frequenti in Europa – ci sono in Italia ma ci sono anche altrove – di tipo localistico e cooperativo in cui tende a esserci una coincidenza di fatto tra le tre principali figure di coloro che sono coinvolti nell'interesse della banca: il depositante, l'investitore che investe nel capitale della banca e l'affidatario. Queste sono le tre principali figure che, se uno va a guardarle bene, hanno degli interessi che sono in parte in conflitto l'una con l'altra. Allora può accadere che in forme di tipo cooperativo localistico invece queste tre figure tendano a coincidere, nel senso che le stesse persone svolgono diverse funzioni e naturalmente la stessa banca può, nella sua attività di consulenza e di indirizzio, per quello che riguarda gli investitori, esercitare l'influenza che lei ha citato. Quindi bisogna prestare particolare attenzione. Il localismo e la banca del territorio hanno dei vantaggi che la letteratura economica ha sottolineato: la presenza, la conoscenza, la possibilità di fare il *monitoring* in maniera molto attenta, la possibilità di smussare certi disturbi economici, eccetera, sono stati chiaramente messi in atto. Però ci sono anche dei rischi, che la Vigilanza deve preoccuparsi di controllare molto bene.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Due domande, molto brevi, la prima è questa. Ci è stato detto nel corso delle audizioni che abbiamo avuto che negli *stress test* tra le variabili utilizzate dalla BCE rispetto a Monte dei Paschi in particolar modo, ma credo anche per altre, vi sarebbe stata anche un'ipotesi di *haircut* del debito sovrano italiano, come estremo caso possibile da considerare. La mia impressione, ma vorrei da lei una risposta su questo, se possibile, è che questo sia un modo indiretto di valutare diversamente il debito sovrano, perché di fatto si fa rientrare il rischio Paese indirettamente all'interno delle valutazioni sugli *stress test*. Ho chiesto specificamente al dottor Morelli quando è venuto in audizione se, nel caso in cui Montepaschi avesse avuto in portafoglio anziché BTP *Bund*, sarebbe stato diverso l'esito dello *stress test* e il suo giudizio è stato che probabilmente sarebbe stato diverso. Dal mio punto di vista però questo è molto contraddittorio con l'impianto generale della normativa comunitaria che in teoria sostiene che per convenzione i titoli sovrani hanno tutto lo stesso grado di rischio. Se però poi rientra dalla finestra ciò che mettiamo fuori dalla porta, credo che vi sia un problema. Vorrei che mi dicesse qualcosa su questo aspetto.

ANGELONI. Se ricordo bene, spero di non dare un'informazione tecnica non del tutto corretta, gli *stress test* – quelli che abbiamo fatto, la metodologia EBA – interessa l'esposizione in titoli sovrani in due modi: in primo luogo, attraverso l'impatto che i tassi di interesse esercitano sui prezzi di mercato di questi titoli; in secondo luogo, attraverso la possibilità che lo scenario avverso possa effettivamente portare – qui si avvicina a quello che lei ha detto – a delle variazioni di *rating*. Quindi non stiamo parlando di default.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). ...parlato esplicitamente di *default*.

ANGELONI. No. Quello che lo *stress test* tiene in conto è la possibilità che lo scenario produca una variazione del *rating*, che non è il *default*, è una cosa diversa.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). In secondo luogo le chiedo un giudizio, se pensa di essere in grado di darcelo. Il governatore Visco ieri ha fatto una lunga carrellata dei rapporti recenti fra le istituzioni comunitarie e le istituzioni italiane; in particolar modo ha detto che all'Italia, dal punto di vista almeno della Banca d'Italia, sarebbe stato utile poter intervenire introducendo una *bad bank* pubblica ad un certo punto per gli NPL italiani, ma non è stato possibile perché non si è trovato un accordo con le istituzioni comunitarie; che avremmo preferito una diversa modalità di previsione del *bail in*, ma non siamo riusciti a far passare la nostra linea; stessa cosa sulla BRRD su cui poi abbiamo avuto i problemi che abbiamo avuto sul possibile intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi nella fase che ha anticipato la risoluzione delle quattro banche. Insomma, tutta una serie di situazioni sulle quattro banche in cui non siamo riusciti, siamo stati vincolati in quel caso dalla Commissione ad una cessione molto rapida, in quattro mesi, quindi anche da questo punto di vista penalizzante rispetto ai potenziali valori di cessione. Sono tutta una serie di cose che messe in fila dimostrerebbero – almeno questo è ciò che io ritengo – una scarsa capacità dei Governi che si sono succeduti, diciamo delle istituzioni italiane, di interfacciarsi positivamente con quelle comunitarie, cioè, sostanzialmente, di portare a risultati favorevoli al nostro sistema Paese e comunque tutelare i nostri interessi in modo adeguato. Vorrei sapere se lei ha avuto la stessa percezione ma soprattutto, nel caso, perché questo è, se lei ritiene vi siano state diciamo interlocuzioni adeguate da parte delle istituzioni italiane confronti delle istituzioni comunitarie diciamo negli ultimi cinque – sei anni o se invece effettivamente se ci siano state difficoltà, perché i risultati farebbero pensare che ci sono state difficoltà e anche piuttosto serie.

ANGELONI. Lei ha cominciato con la *bad bank* e mi focalizzo su quella. La *bad bank* è una soluzione che è stata adottata in alcuni Paesi con successo. In alcuni casi, quando esistono volumi cospicui di titoli deteriorati di cui si vuole, diciamo, favorire una separazione nella maniera

meno costosa possibile, in alcuni casi può funzionare e ha funzionato. Non mi risulta affatto che le autorità europee di qualunque tipo, Commissione ed altre, siano mai state contrarie, anzi l'hanno favorito in determinate circostanze. L'EBA ha fatto una proposta a un certo punto di una *bad bank* europea che è stata valutata un pochettino troppo ambiziosa perché in realtà il problema riguarda soprattutto alcuni Paesi, però l'EBA sta preparando e l'ECOFIN gli ha chiesto di preparare una *template* comune, dei criteri comuni, che possono essere seguiti nelle *bad bank* nazionali. Non solo, ma mi risulta che la Commissione stia lavorando a delle ipotesi in cui anche eventuali aiuti di Stato fatti per finanziare o per favorire la costituzione di queste *bad bank* potrebbero non rientrare o avere delle facilitazioni in termini di legislazione sugli aiuti di Stato. Quindi questo dimostra che la Commissione in date circostanze lo vede con favore. Quindi su questo a me pare che ci sia semmai una convergenza fra interessi nazionali e la posizione delle istituzioni comunitarie. Se poi nel canestro complessivo dei rapporti fra istituzioni italiane e istituzioni europee vogliamo mettere anche i rapporti fra Banca d'Italia e BCE devo dire che questi rapporti sono di grande collaborazione. La Banca d'Italia ha un patrimonio tecnico e di conoscenza sulle banche che è prezioso alla nostra azione e noi lavoriamo a stretto contatto con la Banca d'Italia in tutti i capitoli della vigilanza.

PRESIDENTE. Dottor Angeloni, grazie, grazie veramente. Se posso esprimere un'opinione, credo che la sua audizione, che sarà agli atti della nostra Commissione, sarà molto utile per le conclusioni e devo dire che mi rammarico che l'attenzione che è stata riservata da parte probabilmente anche dei *mass media* alla sua audizione sia assai inferiore a quella che abbiamo avuto questa mattina per il dottor Ghizzoni che era chiamato a riferire su un tema molto specifico e francamente, credo, parziale, diciamo così.

BRUNETTA (FI-PdL). Sono d'accordo con lei, signor Presidente. La stessa audizione della dottoressa Cannata non ha avuto nessun riscontro a livello dei *mass media*; peggio per i *mass media*.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Angeloni per la sua cortesia e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,55.

